

sentiva seguace e figlio. Sul suo esempio aveva voluto modellare la propria vita, fatta di lavoro semplice, umile, costante, gioioso ed entusiasta tra giovani e adulti, nei collegi, seminari e parrocchie, dove l'obbedienza di volta in volta lo destinava.

La sua presenza è stata sempre creativa, sia che collaborasse al fianco di altri sia che fosse responsabile in prima persona.

A lui il merito, a noi il rimpianto, consolati però dalla certezza della fede; grati al Signore che ce lo ha donato sacerdote, maestro, padre, fratello, amico: fedele immagine umana e visibile di Gesù Sacerdote.

Coloro che sono nella tristezza sono gli stessi che con lui avevano gioito.

La grande folla che si è stretta vicino alla bara, ai familiari e ai confratelli è stata la più eloquente testimonianza della validità e della incisività della sua opera, sempre mirante a formare persone che si amassero, si rispettassero e collaborassero responsabilmente per la costruzione del Regno di Dio nella certezza che questo fosse il più bell'ambiente per l'uomo: la vera chiesa.

Come è stato messo in risalto in diversi momenti, si può affermare che la parrocchia di San Girolamo di Statte ha già un suo volto.

Purtroppo un discorso, per molti appena avviato, ha dovuto subire un trauma non indifferente. Ma la fede deve ridarci la certezza della gioia e della vita: un seme generoso è caduto in terra, vi è morto e può portare molto frutto. Urge però la buona volontà da parte di chi resta, nella fedeltà agli insegnamenti ricevuti.

Nella nostra parrocchia la vita è ripresa. Come comunità parrocchiale abbiamo effettuato un pellegrinaggio, fissato a suo tempo dallo stesso P. Antonio per il 14 giugno, rimandato per forza di cose al 26 luglio. Ci siamo recati a Montevergine, dove è stata celebrata una Messa di suffragio affidando alla cara Mamma del cielo questo suo figlio, che tanto si era adoperato per farla conoscere ed amare.

A Montevergine e a Pompei abbiamo espresso voti e preghiere per la ripresa coraggiosa e serena della nostra vita parrocchiale: certamente ben avviata ma ancora ai suoi primi incerti passi.

Franco Tolve c.r.s.

P. Antonio era nato ad Andria 48 anni fa, il 25 settembre 1932. Da 30 anni era religioso somasco e sacerdote dal 16 luglio 1961.

Ha svolto il suo apostolato sacerdotale tra i giovani seminaristi di Martina Franca e di Pescia, tra gli alunni del Collegio Sgariglia di Foligno e gli orfani del Villaggio del Fanciullo di Martina. Ha diretto spiritualmente alcune comunità di Suore, tanti giovani e gruppi scouts.

Dal 1977 era Parroco a Taranto Statte, nella zona in espansione. Con Padre Emilio d'Errico prima e ultimamente con Padre Francesco Prudente e P. Franco Tolve, stava dando un impulso veramente apostolico al quartiere, riservando per sé in particolare la catechesi.

I funerali si sono svolti martedì, 16 giugno, nella chiesa del Rosario di Statte, presieduti da Mons. Guglielmo Motolese Arcivescovo di Taranto, con la partecipazione del P. Pierino Moreno, Superiore Generale dei Somaschi, del

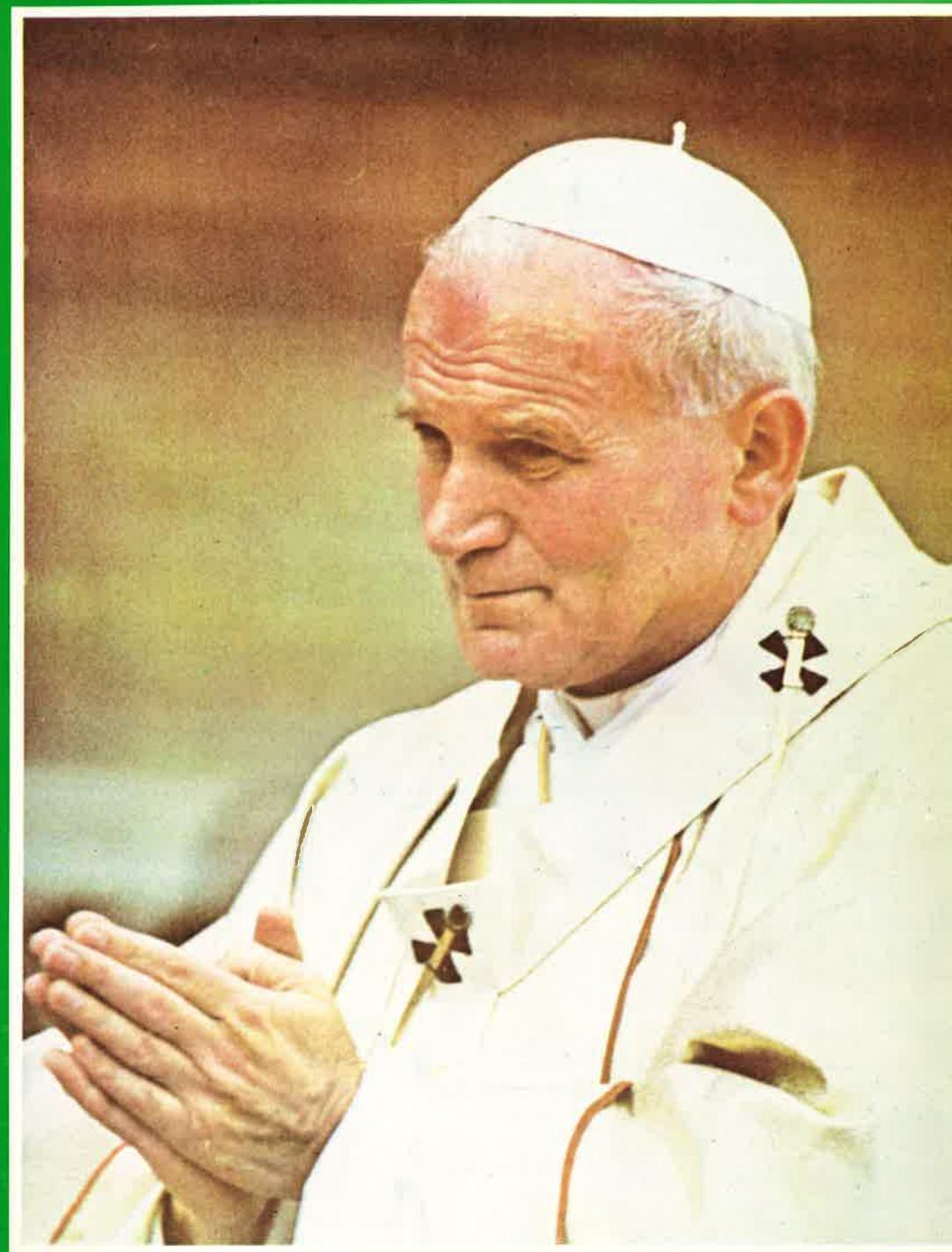


Padre Provinciale Gianmarco Mattei col Vicario generale di Taranto Mons. Giovanni Zappimbulso e numerosi sacerdoti somaschi, della vicaria e di tutta la diocesi. Accanto ai familiari tanti, tanti fedeli.

Della commozione che ha preso tutti i presenti si sono fatti interpreti l'Arcivescovo nell'omelia, l'alunna della Scuola Media Teresa D'Angella e Padre Cataldo Campana, consigliere generale dei Somaschi.

Dopo le esequie, la salma è stata portata ad Andria, facendo una tappa al Villaggio del Fanciullo a Martina Franca; ad Andria dove vivono la madre, i fratelli e una sorella, è stata tumulata.

(Da "DIALOGO" - 19 giugno 1981)



47

vita somasca

Mensile dei Padri Somaschi
Sped. in abb. post. - gr. III/70



LA PAROLA DEL PAPA

“Come è noto, il 1981 è stato proclamato dall’O.N.U. “Anno Internazionale delle persone handicappate”. Sono milioni di persone colpite da infermità congenite, da malattie croniche, oppure affette da varie forme di deficienza mentale o da infermità sensoriali, le quali nel corso di quest’anno interpellano in maniera più acuta la nostra coscienza umana e cristiana. Secondo recenti statistiche, il loro numero ascende a oltre 400 milioni. Sono anch’essi nostri fratelli. Occorre che la loro dignità umana ed i loro diritti inalienabili ricevano pieno ed effettivo riconoscimento lungo tutto l’arco della loro esistenza.

Nel novembre scorso, durante la riunione di un gruppo di lavoro, la Pontificia Accademia delle Scienze, nella sua costante opera a servizio dell’umanità mediante la ricerca scientifica, ha approfondito lo studio di una particolare categoria di handicappati, quelli mentali. La debilità mentale che colpisce circa il tre per cento della popolazione mondiale, dev’essere presa in speciale considerazione, perché costituisce il più grave ostacolo alla realizzazione dell’uomo. Il rapporto del menzionato gruppo di lavoro ha messo in rilievo la possibilità di cure preventive delle cause di debilità mentale, mediante opportune terapie. La scienza e la medicina offrono dunque un messaggio di speranza e insieme di impegno per tutta l’umanità. Se soltanto una minima parte del “budget” per la corsa agli armamenti fosse devoluto per questo obiettivo, si potrebbero conseguire importanti successi e alleviare la sorte di numerose persone sofferenti.

All’inizio di quest’anno desidero affidare tutte le persone handicappate alla materna protezione di Maria. Nella pasqua del 1971 quattromila handicappati mentali, divisi in piccoli gruppi accompagnati da famiglie ed educatori, furono pellegrini a Lourdes e vissero giorni di pace e di serenità insieme con tutti gli altri pellegrini. Auspicio di cuore che, sotto lo sguardo materno di Maria, si moltiplichino le esperienze di solidarietà umana e cristiana, in una rinnovata fraternità che unisca i deboli ed i forti nel comune cammino della divina vocazione della persona umana ...

Giovanni Paolo II

In alto: Simbolo proposto per l’Anno internazionale degli Handicappati dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite. Rappresenta due esseri umani, uno handicappato, l’altro sano che si tendono le mani ad indicare il legame che esiste tra loro, segno dell’eguaglianza che deriva dalla comune dignità umana

“PREGO E PERDONO
CHI MI HA COLPITO,,

Queste parole, pronunciate da Papa Giovanni Paolo II dopo essere stato colpito da due pallottole micidiali, trovano un perfetto riscontro nelle parole di Cristo inchiodato alla Croce da chi gli era nemico:

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Aveva insegnato e comandato l’amore più difficile: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano».

Sulla Croce, straziato e moribondo, ribadiva, con l’esempio, l’insegnamento e il comando.

Il Papa, suo Vicario e rappresentante sulla terra, con la forza e il coraggio del discepolo che non tradisce il Maestro, gli ha fatto riscontro. E’ un amore difficile, ma non impossibile. Costa, ma si può.

* * *

Tre anni di pontificato, tre anni di attività generosa, coraggiosa, piena d’amore, a servizio della Chiesa e di tutta l’umanità. Senza darsi riposo; Papa pellegrino e missionario per il mondo, per aprire i cuori

a Cristo: difensore strenuo e martellante dell’ “uomo”, della sua dignità, della sua vita, della sua libertà, della giustizia, dell’amore, tutti valori che la cosiddetta “civiltà” contemporanea svilisce, calpesta, opprime.

Papa libero e franco come Cristo: ha predicato il Vangelo, la Parola di Dio, così com’è, calda di amore e forte della forza della verità; ha insistito quando era gradito e quando non lo era, per non tradire Cristo e per non tradire l’uomo, per esprimere l’uno all’altro tutto il suo amore; con lo stesso amore ha scongiurato ed ha ripreso, perché il mondo si riprenda e si ricostruisca a misura dell’ “uomo” e in una vigorosa tensione verso Dio “ricco di misericordia”.

Scolpita nel granito, la sua parola, luminosa e senza incertezze, ha calamitato soprattutto l’animo dei giovani, resi più consci di dover essere i costruttori di un mondo migliore, che sarà tale se sarà di Cristo.

Il fascino della sua umanità e della sua fede hanno conquistato il

mondo. L’umanità, sulla soglia del duemila, aveva il suo faro, che illuminava il cammino sicuro.

* * *

E allora perché quelle due pallottole micidiali conficcate nella carne di quest’uomo, che vive per gli uomini?

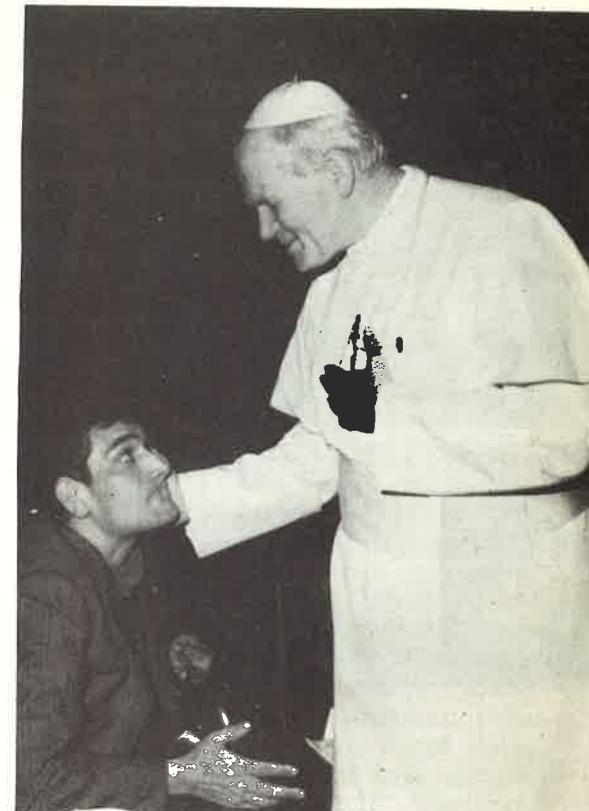
Cristo chiese, un giorno, ai suoi avversari: «Per quale opera buona mi volete uccidere?».

In perfetto riscontro, Papa Giovanni Paolo II, mentre si allontanava da Piazza S. Pietro, il caro abituale luogo d’incontro del suo cuore con il cuore dell’umanità, nello spasimo della sua sofferenza insanguinata mormorò: «Perché lo hanno fatto?».

E’ quello che ci chiediamo anche noi, ancora stupefatti e sgomenti per quell’atto assurdo ed inspiegabile.

Ma per noi, che crediamo, una cosa è certa: dal male profondo e misterioso del cuore umano Dio sa cavare un bene più grande. Anche per lui, il nostro Papa.

Franco Mazzarello crs



La vivificante carezza del Papa ad un ragazzo handicappato nel corpo ma sensibilissimo di animo e dal cuore nobile e generoso



il bambino con due occhi

Ricordo di aver letto una fiaba. Raccontava di un pianeta dove tutti gli abitanti avevano un solo occhio, però portentoso, che riusciva a vedere i microbi più piccoli come un microscopio e gli oggetti più lontani come un telescopio. L'unico occhio degli abitanti di questo pianeta non poteva però vedere i colori, e tutti pensavano che il mondo, gli alberi, i fiori, gli uccelli, il mare e il cielo fossero bianchi, grigi e neri.

Un giorno nacque un bambino che aveva due occhi; all'inizio i genitori, per quanto disperati, accettarono la sua deformità, ma le cose diventarono più gravi quando si scoperse che quel bambino non riusciva a vedere gli oggetti piccolissimi, e neppure a guardare in lontananza.

A scuola veniva emarginato dagli altri bambini, gli insegnanti si dicevano che era inutile farlo studiare, i genitori si chiedevano cosa avrebbe potuto fare nella vita e i vicini di casa lo guardavano con compatimento.

Però quel bambino che non riusciva a vedere le cose piccolissime e quelle lontane lontane, vedeva i colori: il verde delle foglie, l'azzurro del mare e del cielo, il rosso delle mele, l'arancio dei tramonti...

Per questo sapeva distinguere un frutto dall'altro, un fiore dall'altro e una farfalla dall'altra non solo guardandone la forma, ma i colori. Quando la gente del pianeta si rese conto delle sue capacità, capì che anche quel bambino avrebbe potuto essere utile; inventò per lui un

apparecchio che gli facesse vedere le cose piccoline e quelle lontane e per mezzo di lui scoprì che il mondo non era solo grigio, ma di mille colori diversi.

* * *

Perché ho raccontato questa fiaba? Perché il 1981 è l'anno internazionale dell'handicappato, cioè di quella persona che per menomazioni fisiche o psichiche, parte con uno svantaggio nella vita rispetto agli altri; per esempio non ha le mani, oppure non può camminare, o non vede, o capisce meno cose degli altri. Sono persone che tutte le società hanno emarginato, perché ai forti i deboli non piacciono, soprattutto quelli che non sanno badare a se stessi e devono dipendere dagli altri per vivere.

L' "handicap" non è una colpa. Se si è ciechi, sordi o menomati in vario modo, non è responsabile nessuno: né la natura che ha permesso che "andasse così", né Dio, né i genitori o l'handicappato stesso. Anche la scienza e la medicina, a volte, sbagliano, ma nessuno ha mai detto che sono infallibili.

Non è necessario trovare dei responsabili; bisogna invece fare in modo che l'handicap non condizioni la nostra vita, o ci crei complessi di colpa molto pericolosi, come la paura, la vergogna, il senso di degradazione o di inferiorità.

Il 1981 è un anno che non possiamo far passare — come sempre succede — fra grosse parole e pochi fatti, che non dobbiamo ignorare e che ci deve rendere più sensi-



bili alla sofferenza di chi è meno fortunato di noi. Soprattutto quest'anno deve farci capire che non sono gli handicappati che devono adattarsi alle nostre abitudini e al nostro modo di vivere, ma siamo noi che dobbiamo adattare la nostra società alle loro capacità. Infatti un papà quando va a fare una passeggiata col suo bambino, adatta il suo passo lungo e svelto a quello più corto e meno veloce del

piccolo, perché non si stanchi e non faccia fatica: anche noi dobbiamo adattare il nostro passo a quello di chi non può andare svelto come noi. Camminando a fianco di queste persone, scopriremo che, sì, forse non riescono a vedere le stelle o le amebe, però ci sanno insegnare che nel mondo ci sono mille e mille colori diversi, ed ogni colore è meraviglioso.

Raffaella

Chi è Raffaella ?



Raffaella nel 1962, bimba di due anni

Raffaella Bassani, per un errore dei medici, nascendo ha subito una leggera menomazione che l'ha resa "handicappata", anche se in modo non grave. Ecco come lei stessa racconta la sua storia.

Mi chiamo Raffaella Maria Bassani. Ho compiuto da poco i 21 anni, di cui 11 passati in un istituto.

Sono nata a Lecco il 10 febbraio 1960. Purtroppo ero prematura, e per uno sbaglio dei medici, ho riportato una paralisi cerebrale: un danno che colpisce le cellule del cervello e le distrugge, perciò non si ha più il controllo necessario per svolgere determinate azioni. Ciò a seconda della vastità della zona di cervello colpita. Io non ero molto grave, ma ho migliorato molto con

una ginnastica adatta fatta in istituto, anche se tuttora non sono capace di svolgere lavori manuali di precisione ed altri fisici di concentrazione: non riesco, per esempio, a scrivere velocemente e non ho sufficiente equilibrio per poter saltare da "atleta" o andare su una bicicletta con solo due ruote.

Sono anche rimasta con l'udito lesa in minima parte, e ora porto gli apparecchi acustici da un bel po' di anni. Tuttavia sono autonoma e faccio pressoché il necessario da sola.

Devo dire una cosa che ho scoperto di me stessa: non potevo e non posso tuttora fare le azioni che ho citato quando sono emozionata o quando mi si sottopone a degli sforzi, o mi si costringe a fare queste azioni o altre; il non riuscire è per me una cosa normale, poiché quando si ha un'emozione, si fa uno sforzo, ecc. non si può essere rilassati e tranquilli! Aggiungo anzi che, nella vita di tutti i giorni, capitava a volte che riuscissi a fare quello che in natura mi era stato negato, sia pure con qualche fatica in più. Per esempio, sono riuscita ad imparare a scuola la stenografia, e ne sono proprio contenta!

Beh, non voglio montarmi la testa, ovvio, ma ci sono riuscita. Però non so ancora se potrò fare o no la patente.

In collegio ho trovato persone che mi volevano bene sinceramente, e che perciò mi hanno aiutato a migliorare. Verso i sei anni ho imparato a camminare. Ma il collegio, purtroppo, è sempre il collegio,



e io, per alcune cose — piccole e infantili ma allora importanti — ho anche sofferto e non poco.

La lontananza da casa e dal mio paese, il dover rinunciare a certi piaceri, il dover dire sì anche quando era no... Tutte cose che mi hanno fatto soffrire. Ovviamente, anche se la situazione può adesso essere cambiata, in istituto non si ha mai la stessa libertà che si gode in casa.

Mi ricordo che a sei anni, incominciando ad andare a scuola, volevo il grembiule nero col fiocco e la cartella: non potevo averli, e ci feci una malattia...

Un'altra volta, in quinta elementare, durante il Carnevale andai a festeggiare nella classe di mia sorella. Dapprima si fece lezione, e io me ne restai seduta al banco di fianco a mia sorella; poi si festeggiò e mi trovai bene, nonostante l'iniziale disagio. Il maestro mi diede delle caramelle, ma non furono quelle a farmi sentire a mio agio: mi sono sentita presa in considerazione più di quanto lo fossi nella mia classe all'istituto!

Sulle lettere che scrivevo ai parenti, disegnavo sempre mia sorella che andava a scuola; durante le medie, invece, disegnavo sempre scene all'aria aperta; io vivevo quasi sempre fra quattro pareti, tutt'al più sul balcone...

Di mia sorella ero anche molto gelosa, perché non potevo permettermi di avere quello che lei invece poteva, come i capelli lunghi o le scarpe non ortopediche. A me, del resto, bastava avere anche una

sola delle cose "proibite" per essere felice: mi sentivo "come gli altri di casa".

Spesso quand'ero in famiglia, facevo ammannire i miei genitori per questi motivi e diventavo molto stizzosa, soprattutto con mia sorella, che non si meritava la mia stizza. Sono cose che appartengono al passato e forse per gli adulti sono banalità, ma per me che ero una bambina e poi una ragazzina, era un grave limite alla mia personalità, e sono cose comunque da considerare.

Sono uscita dall'istituto a 14 anni per frequentare le medie superiori. Ora ho finito il liceo linguistico, e dovrei perfezionarmi nelle lingue per trovare un impiego.

Le mie difficoltà sono state esclusivamente fisiche, ma non ne ho mai fatto un problema. Mi sono accorta però che ho migliorato molto più velocemente nei giorni passati a casa mia che non in istituto con la terapia. Ora cammino più speditamente, corro abbastanza bene e la mia calligrafia è migliorata.

A casa, poi, all'handicap non ho più praticamente pensato. Ero assorbita dalle attività quotidiane: correre dietro al pullman, studiare, i problemi scolastici e familiari, i lavori di casa, la televisione, i giornali da leggere, le amicizie e così via.

Le stesse persone che ho avuto accanto, ormai mi conoscevano: che cosa poteva importare a loro

del mio handicap, se io svolgevo le stesse attività come loro?

Le difficoltà vere e proprie le ho avute in un altro senso, e a volte mi hanno procurato amarezze e incomprensioni con i miei compagni di scuola, qualche insegnante e altre persone, e mi hanno appesantito la vita in modo considerevole.

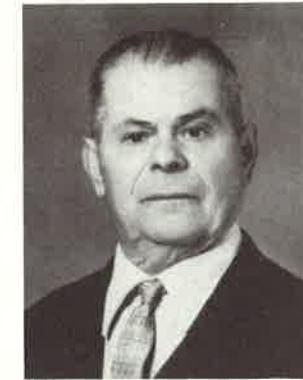
L'istituto, per esempio, ha influenzato il mio comportamento e la mia personalità; le lingue poi, anche se mi sono piaciute come indirizzo di studio, non le ho scelte io di mia spontanea volontà. Le ha scelte per me la psicologa dell'istituto. Ora dico, questa psicologa avrà anche indovinato, però per me sarebbe stato molto meglio se avessi fatto da sola la mia scelta (e non solo riguardo agli studi). Ci avrei forse rimesso la pelle, avrei magari combinato qualche grosso guaio... Però avrei potuto capire da sola i miei sbagli e come avrei dovuto comportarmi nella vita.

Gli istituti sono comodi, perché offrono tutto il necessario, ma sono paradisi artificiali che non ti mettono in contatto vero e vario con il mondo. E' molto più positivo che un handicappato viva all'esterno, perché solo così può capire che anche per lui, come per chi non ha alcuna difficoltà, la vita è un dovere e un diritto. In poche parole impara ad accettarsi e a non rassegnarsi sterilmente senza dare frutto, o pretendere di fare cose straordinarie.

Raffaella Bassani

(Da "Italia Missionaria")

RICORDO DI PERSONE CARE



BIANCO GIOVANNI
zio di p. Renato
Emiliani - RAPALLO



GOMBA GIOVANNI
babbo di p. Gino
Fioccardo - TORINO



Suor CRISTOFORA SALVI
Casa Madre - SOMASCA

Per nove anni ha prestato servizio presso il Noviziato Padri Somaschi in Somasca di Vercurago, e anche dalla sua nuova residenza ha sempre mantenuto un contatto caldo fatto di preghiera e di interessamento per la buona riuscita dei nostri Novizi.

Come Suora Orsolina di San Girolamo ne portava nell'animo lo spirito.

Deceduta a Zogno il 24 luglio 1981 lasciando nel rimpianto quanti l'hanno conosciuta.

Insieme ad un gruppo di alunni delle scuole elementari di S. Margherita Ligure, lo scultore E. Ceccardi ha realizzato una Madonna in terracotta che tiene fra le ginocchia una bimba mongoloide. L'autore spera che attorno a questa statua possano ritrovarsi periodicamente tanti ragazzi handicappati



Le Parrocchie di S. Anna e di Tiria

Nel 1964 ai Padri Somaschi si apriva anche in Sardegna un importante campo di apostolato, corrispondente alla loro predilezione per la porzione meno agiata della società, dopo che l'Arcivescovo Sebastiano Fraghi accolse benevolmente la loro richiesta di stabilirsi nel Campidanese in Diocesi di Oristano.

Veniva così affidata ai Padri Somaschi la cura e assistenza religiosa di tre nuove Parrocchie, sorte per iniziativa dell'E.T.F.A.S.: la Parrocchia di Sant'Anna, residenza della Comunità; la Parrocchia di Tiria e la Parrocchia di S. Quirico, quest'ultima lasciata ad un Parroco diocesano nel 1969 perché troppo distante dalla residenza di S. Anna.

I Padri continuavano l'opera iniziata dai religiosi Dehoniani e si misero subito, anche se in condizioni di estremo disagio, al lavoro.

Le difficoltà incontrate non erano e continuano a non essere piccole, ma la cura dimostrata dai Padri, specialmente con l'avvicinarsi ai piccoli nell'istruzione catechistica, scolastica e ricreativa, le visite alle famiglie, l'assistenza sociale in svariati modi, hanno dato in questi anni buoni frutti.

La popolazione, che è laboriosa e buona, è disponibile ad accogliere la proposta religiosa e arride la

speranza che possa formare una comunità sempre più viva e fervente.

Attualmente alla cura pastorale di S. Anna e Tiria attendono due Padri della Comunità col titolo e la responsabilità di Parroci, coadiuvati dagli altri Confratelli. Per un immediato futuro ci si propongono vari obiettivi, alcuni dei quali già in atto: realizzare una pastorale familiare più intensa; catechesi appropriate ai giovani e agli adulti; tentativo di organizzare un gruppo di impegno cristiano; studiare l'opportunità di una missione al popolo, non ancora attuata da quando sono state costituite le due Parrocchie.

Accanto alle attività parrocchiali fioriscono iniziative particolarmente indirizzate all'apostolato giovanile; un Seminario; un gruppo giovanile d'impegno cristiano e un movimento a favore della adozione e dell'affidamento familiare.

Il piccolo seminario

Nel 1965 la Comunità religiosa preposta alla cura parrocchiale di S. Anna e di Tiria cominciò ad ospitare nei locali della sua sede il primo gruppo di piccoli seminaristi. Scorrendo il libro degli Atti della



La Chiesa parrocchiale di S. Anna e il piccolo Seminario somasco

Casa non è senza commozione che leggiamo la trepida annotazione dell'Attuario di allora: « S. Anna, 30 settembre 1965: giorno memorabile per noi! Oggi entra il primo gruppo dei piccoli seminaristi sardi. Il Signore benedica quest'opera, nata in mezzo a tanti sacrifici e destinata alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime ».

Alla distanza di quindici anni tale istituzione continua senza clamore, quasi nel nascondimento, la sua umile presenza. Pensiamo che si verifichi anche per questo piccolo gruppo la legge evangelica del lievito capace di far fermentare la massa.

La presenza, infatti, di un piccolo seminario è una proposta coraggiosa lanciata agli adolescenti e ai giovani a seguire Cristo con animo generoso e cuore puro, a mettere la propria vita a servizio del prossimo nell'apostolato sacerdotale, religioso e missionario e, in particolare, dei ragazzi orfani, abban-

Il gruppo giovanile di impegno cristiano

Da circa due anni la nostra comunità è diventata punto di riferimento anche per giovani desiderosi di approfondire i valori evangelici. Essi frequentano il nostro Istituto con periodici incontri di preghiera, studio biblico e impegno evangelico comunitario.

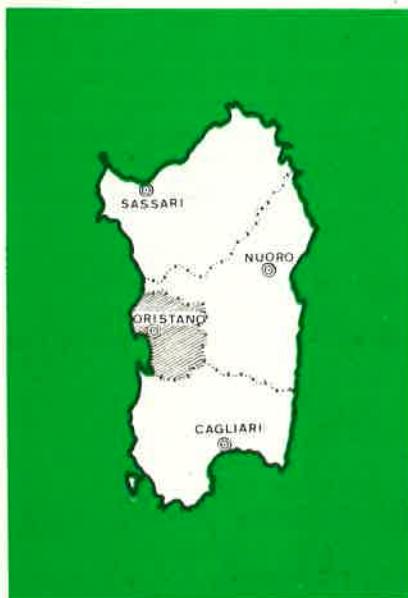
Sotto la guida di alcuni Padri della Comunità, questi giovani, per la maggior parte studenti delle Scuole medie superiori e anche Universitari, sono seguiti individualmente, oltre che in gruppo, nella loro vita spirituale, nella comune ricerca di quei valori di cui lo Spirito di Dio fa sentire la brama nelle anime più generose.

I giovani stessi ci insegnano che



La chiesa parrocchiale di Tiria nel tipico paesaggio sardo

I SOMASCHI IN SARDEGNA



un cristianesimo tradizionale, nel senso di una accettazione passiva della vita evangelica, non è più possibile a causa delle spinte secolarizzanti e mondane della odierna società e che soltanto vivendo un cristianesimo autentico, convinto e coraggioso, si può diventare lievito che ringiovanisce e irrobustisce le nostre comunità parrocchiali.

Ecco come **Veronica V.**, una del gruppo, riassume e commenta l'ansia individuale e comunitaria di servire Cristo nella persona dei poveri e degli emarginati, così come,

con sincera convinzione, è espressa dalle riflessioni di alcuni suoi amici del gruppo.

Il nostro cuore oggi può battere ancora per i poveri

La nostra epoca continua a muoversi secondo un ritmo che sa di frenesia; l'uomo sembra abbagliato da mille luci, attratto da mille voci: il benessere e la sua ricerca smodata, il perbenismo, la vita comoda.

Quanti idoli a cui prostrarsi!

Egoismo, ipocrisia sovrastano: è l'uomo stesso a gettare le basi dell'autodistruzione. Basta guardarsi attorno per scoprire noia, tristezza, vuoto, desolazione nell'anima dei nostri coetanei relegati ai margini di una società chiusa nel culto di se stessa.

In essa Cristo continua ancora



Bambini della parrocchia di Tiria con Edith e Justina, adottate ad Oristano e provenienti dall'Hogar nel Niño di Suor Rosanna Taricco, sorella del P. Attilio somasco, a Cusco in Perù

oggi a soffrire, a morire emarginato, rifiutato, abbandonato e solo; è qui tra noi povero, ultimo, il disprezzo di tutti; sul marciapiede, dietro l'angolo, a casa, ovunque.

« Nella piazza c'erano dei giovani. Sicuramente erano disoccupati, svogliati ... Che vuoto! Che abbandono! Ho capito che attraverso noi Lui può riempire tutto ciò e dare un significato al vuoto, alla crisi, all'angoscia, alla disperazione; solo Lui col Suo grido "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" spiega tutto ciò ».

Tullio

Sovente un sorriso, una parola, un piccolo gesto cooperano al rinascere di un filo, al riaccendersi di un barlume di speranza.

« Ho chiesto informazioni ad una signora, seduta molto scompostamente su di un gradino a fumare una sigaretta.



Gruppo catechistico della Parrocchia di S. Anna con il Padre Vaira

Era truccata, ma dimostrava almeno 55-60 anni! Dai suoi vestiti, dalla sua posa ho capito che era una prostituta! Mi sono, con gentilezza, avvicinata di più a lei e le ho chiesto alcune informazioni. Lei mi ha sorriso e mi ha risposto. In lei ho visto Cristo, così come l'avrei visto in qualunque povero o in un bambino innocente. Come dice Madre Teresa "ciò che importa è l'individuo. Per amare una persona bisogna accostarla; ogni persona è unica al mondo" ... ».

Graziella

« L'altro giorno in treno mi è capitato di fronte un hippy ... il suo volto esprimeva ricerca ... più stavo con lui più mi accorgevo che era simile a Gesù Crocifisso. Dopo alcuni minuti si è messo a fumare sigarette strane ... Lo vedevo così triste, così vuoto. Quando stavamo uscendo dallo scompartimento l'ho salutato; con meraviglia ho visto che i suoi occhi parlavano come a dire "Grazie" ».

Annalisa

Di fronte a un Gesù che soffre non sempre c'è qualcosa che si può

fare subito, concretamente; ma affidarlo, offrirlo a Lui: questo sì, possiamo farlo.

« Vicino a noi in spiaggia dei giovani cantavano e suonavano la chitarra. Nelle loro canzoni tanta amarezza, noia, voglia di cambiare questo mondo e il loro sentire che è tutto inutile. Avrei fatto chissà cosa per dare la speranza a quei ragazzi, ma non potevo fare niente, potevo però offrirli così come erano al Signore, sicura che avrebbe dato loro, attraverso me o qualche altro fratello, un po' d'amore: è la cosa essenziale di cui hanno bisogno »

Anna Maura

« Stamattina, mentre stiravo, sono stata chiamata alla finestra. Per la prima volta ho visto due ragazzi che si buccavano. Io, con tanto dolore dentro, mi sono ritirata e ho pregato per loro anche mentre stiravo per non dare agli altri l'impressione di essere turbata. A loro facevano schifo, in me suscitavano amore: con i loro problemi, le loro col-

pe, i loro errori e la loro mancanza di amore pagavano per me, per tutta l'umanità. Sono rimasta molto in chiesa di sera davanti ad un semplicissimo Crocifisso a pregare per tutti, ma soprattutto per loro! Non potevo fare altro che chiedere a Gesù di metterli nelle mani di chi li può amare, per portarli a Lui ».

Graziella

Gesù Crocifisso dà la misura dell'esser dono, Lui che lo è stato totalmente nel modo più completo. L'amore per Lui non può che portare tensione verso la carità più piena.

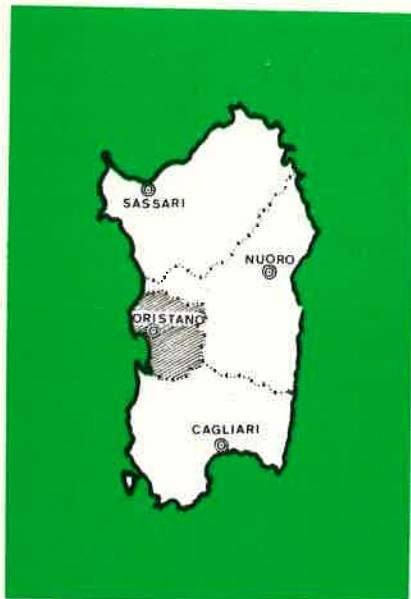
« Nelle notti scorse ho ospitato in casa mia un ragazzo che ha cominciato a parlarmi di sé ... Ora sente un senso di fallimento ... Sentivo di amarlo ascoltandolo, poi ho cercato di sdrammizzare la situazione ed egli diceva che così era tutto più semplice. Già da tre sere parliamo e andiamo piuttosto tardi a letto, però per Gesù in lui sento di dare la mia vita anche nel perdere il sonno e nell'ascoltarlo. Mi accorgo però che certi aspetti dovrei studiarli più profondamente per poter amare i fratelli più completamente ».

Tullio

« AMORE è questo: quando tu, un altro soffrite, anch'io soffro ... affinché la tua gioia sia la mia e viceversa! Lui mi chiede amore da dare ai poveri, ai soli, ed io con immensa gioia cerco di darglielo! ».

Graziella

I poveri sono il dono di Dio, sono il "nostro amore", come dice Madre Teresa facendo sua una espressione di Papa Paolo VI: «... unico desiderio è allora farsi poveri con i poveri come Gesù che polarizza su di sé ogni dolore umano e non solo perché è Colui che ha sofferto in maggior grado e per maggior ingiustizia, ma anche per



ché ha immensa simpatia per quelli che patiscono ».

« Oggi sentivo che devo essere povero in tutto: nel vestirmi, nelle cose che utilizzo; però prima di tutto devo esserlo interiormente per far vivere Lui, quindi non tanto per anticonformismo come pensavo prima con i movimenti beat-anni-60 in America (blue jeans e scarpe da tennis), ma perché Lui è povertà, è semplicità ».

Tullio

« Oggi a casa della marchesa ... di fronte a tanto lusso, tanto "splendore", tanto superfluo, ho sentito forte il desiderio di essere povera come Gesù. Non ho desiderato niente di niente se non di poter aiutare qualcuno; non si tratta di aiutare materialmente delle persone: piuttosto di metterci al loro servizio, diventando come loro ... Sento che devo



S. Anna: Padre Giacomo Gianolio coi ragazzi del gruppo "SPERANZA"



La comunità somasca di S. Anna col Padre Provinciale, Angelo Montaldo

essere felice di essere povera per e con Cristo! ».

Graziella

« Sì, il nostro cuore oggi batte ancora per i poveri e vuole pregare insieme a te così: »

« Dacci, Dio, di essere nel mondo il sacramento tangibile del Tuo amore: d'essere le braccia Tue, che stringono a sé e consumano in amore tutta la solitudine del mondo ».

Attività in campo assistenziale

Seguendo le orme del nostro Santo Fondatore, la nostra Comunità da qualche tempo si sta occupando delle adozioni e dell'affidamento a favore dei bambini orfani e abbandonati, soprattutto provenienti dai Paesi del Terzo mondo.

A tale scopo si tengono a S. Anna incontri di famiglie che hanno già accolto o intendono accogliere come figli quelli che sono privi dei propri genitori. Si offre così l'occasione di conoscersi, di scambiarsi le proprie esperienze e di aiutare nelle pratiche, piuttosto complesse, le famiglie che hanno fatto questa scelta di solidarietà umana e cristiana.

* * *

Di fronte ad un programma pastorale così complesso e impegnativo, nella nostra Comunità sale ogni giorno a Dio la preghiera perché « moltiplichi gli operai della vigna » e li renda sempre più idonei a servire la Chiesa in un'epoca per tanti aspetti così simile a quella in cui visse ed operò San Girolamo Emiliani, Padre degli orfani e della Gioventù abbandonata.

G. Vaira c.r.s.



Alcuni dei bambini adottati in Sardegna, presenti con le famiglie al 3° Convegno di S. Anna

IL MOVIMENTO FAMILIARE «S. GIROLAMO EMILIANI» per l'adozione e l'affidamento

Il 3° e 4° convegno a S. Anna di Marrubiu

Il giorno 29 marzo 1981, presso la Comunità dei Padri Somaschi di S. Anna, si è tenuta la 3ª Riunione delle Famiglie che si interessano ai problemi dei minori orfani, abbandonati o in difficoltà. Le famiglie presenti erano una trentina, convenute da tutte le parti della Sardegna.

L'incontro del pomeriggio si è svolto insieme al Gruppo dei giovani che da tempo frequentano la Comunità dei Padri, impegnati in una crescita umana e cristiana alla luce del Vangelo.

E' stata un'occasione, sia per le Famiglie che per i Giovani, per conoscersi a vicenda, per comunicare le proprie esperienze di vita, in un clima di gioia e di fraternità. E' apparsa con evidenza la necessità di mettere in opera nuove forme di aiuto ai bambini e ragazzi orfani e abbandonati, e si è capito, ancora una volta, la funzione, umile e discreta, del MOVIMENTO FA-



Sr. Rosanna e Sr. Marisa, delle Suore Orsoline del S.M. di Varallo, con Rosen, volontaria francese, al momento della distribuzione quotidiana di un piatto caldo a duecento bambini bisognosi di Cusco, nel Perù, da dove provengono alcuni bimbi adottati in Piemonte e Sardegna

MILIARE "SAN GIROLAMO EMILIANI" PER L'ADOZIONE E L'AFFIDAMENTO, che i Padri Somaschi portano avanti nello spirito del loro Fondatore, che la Chiesa ha proclamato "Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata".

Oltre alla scelta dell'adozione, che continua ad interessare molte famiglie, questa volta è stata proposta e illustrata la scelta dell'affidamento che, per il suo carattere di temporaneità e di permanenza dei legami con la famiglia di origine, richiede maggior disponibilità e altruismo nella famiglia affidataria. E' proprio e soltanto il bene del bambino che si cerca con l'affida-



Famiglie del "Movimento Familiare S. Girolamo Emiliani per l'adozione e l'affidamento" presenti all'incontro del 7 giugno coi Padri Vaira e Taricco

mento, senza altra soddisfazione che quella di aver dato affetto e aiuto a chi ha bisogno di un vero clima di famiglia.

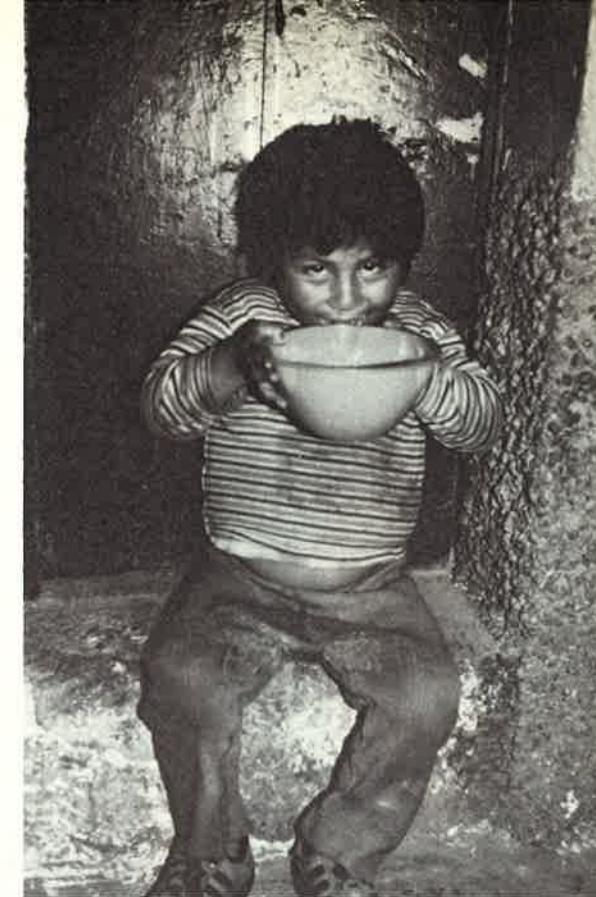
Si è pure fatta trapelare la possibilità di aprire la propria famiglia a minori disadattati, caratteriali, handicappati... E' questo un discorso che le coppie più generose e cristiane sapranno meditare e approfondire, come realizzazione pratica dei concetti di accoglienza della vita e di "famiglia comunità aperta".

Ognuno ha dal Signore il suo "dono"; lo Spirito Santo agisce nei modi più vari e meravigliosi: tocca ad ognuno seguirne le ispirazioni e gli impulsi, che si confondono con gli impulsi del cuore, facendo le proprie scelte...

* * *

Il 4° incontro "Famiglie adottanti e affidatarie" che fanno capo alla Comunità dei Padri Somaschi in S. Anna, si è tenuto domenica 7 giugno 1981.

Un bambino dell'altipiano peruviano consuma felice la sua scodella di minestra...

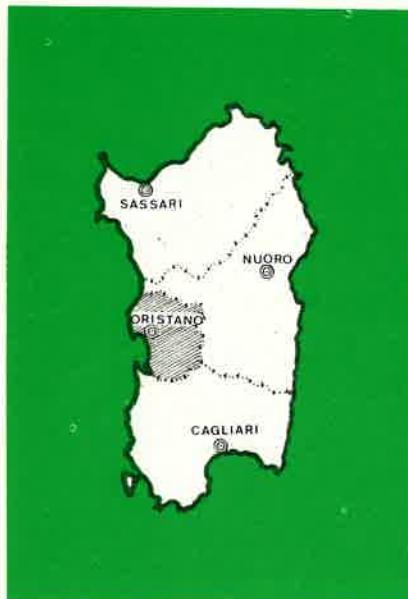


Matilda (4 anni, adottata in India dai coniugi Murtas Paolo e M. Bonaria di Cagliari) si esibisce insieme al fratello Simone. Vicino sono Edith (adottata in Perù) e Luigi (adottato in Italia).

Alle coppie già conosciute si sono aggiunte coppie nuove ugualmente interessate alla stessa esperienza o in procinto di giungere a tale generosa e coraggiosa scelta. Diventare genitori, infatti, dei figli dell'abbandono, dare ad essi il proprio tempo, farli crescere, educarli, vivere per loro, esige generosità e coraggio secondo la legge del volontariato evangelico basato sull'amore cristiano.

Sono questi i temi su cui hanno riflettuto le famiglie nell'incontro liturgico del mattino, presieduto da P. Attilio Taricco, animatore del Gruppo, e che sono pure stati oggetto di prolungate conversazioni durante la familiare colazione caratterizzata da un clima di intensa fraternità e serenità.

Nel pomeriggio la riunione si è spostata nell'ampio salone parroc-



chiale ove il P. Attilio ha presentato e commentato con recenti e significative diapositive il suo viaggio per accompagnare in Perù due famiglie che hanno adottato due bambini abbandonati presso l'Hogar del niño S. José di Cusco.

Commovente per tutti è stata la rievocazione di quei luoghi così diversi per tanti aspetti dai nostri, da cui provengono anche altri bambini precedentemente adottati dalle coppie presenti.

Particolarmente toccanti sono state negli intermezzi le esibizioni canore di vari piccoli che, col linguaggio infantile della loro innocenza, hanno elevato un eloquente inno al dono della vita, resa possibile attraverso la presenza e il servizio dei genitori adottivi.

Al termine della riunione i presenti hanno manifestato al P. Attilio, in procinto di partire per il Brasile, la più schietta e cordiale gratitudine per la sua appassionata e intelligente dedizione al Movimento delle famiglie per l'adozione e l'affidamento sorto in S. Anna. Essi sono stati rassicurati dal Superiore della Comunità che, pur nel forzato avvicendamento delle persone, l'iniziativa continuerà e, a conferma, è già stato previsto e annunciato per il mese di ottobre il 5° raduno.

Durante tutta la giornata gli ol-

tre quaranta nuclei familiari, ospiti della casa, che si occupano dei minori abbandonati, orfani o in difficoltà, hanno compiuto un delicato gesto di solidarietà per le opere di Padre Franco, originario di Nurachi, e di Suor Rosanna, entrambi missionari in Perù, acquistando vari oggetti a titolo di beneficenza.

La giornata, tanto ricca di calore umano e spirituale, si è conclusa a sera con vari gruppi fotografici per fissare anche con le immagini un'altra importante tappa nell'ancor breve ma già intenso cammino del nostro Movimento.

G. Vaira c.r.s.



I coniugi CASULA ANTONIO e PINUCCIA, di Usellus (OR), con i figli Lucy e Manuel, adottati in India

La nostra esperienza riguarda l'adozione di bimbi in età prescolare. Infatti nel settembre del 1978 siamo diventati felicissimi papà e mamma di due bimbi indiani: LUCY di 5

anni e MANUELE SANYAJ di 3 anni non ancora compiuti.

E' stata ed è una esperienza meravigliosa e positiva: ci arricchisce quotidianamente e ci rende capaci di realizzare la sublime missione

Siamo diventati papà e mamma di due bimbi indiani

che la Provvidenza ci ha assegnato. Dobbiamo obiettivamente affermare però, che non sono mancate le difficoltà, i problemi, come del resto non mancano nelle famiglie naturali. Abbiamo ad esempio incontrato la difficoltà della lingua che abbiamo dovuto affrontare e risolvere subito e bene, per facilitare l'instaurazione del rapporto affettivo. La bambina in particolare ha dimostrato subito una buona maturità e molta sensibilità, per cui le sole manifestazioni affettuose non erano a lei sufficienti: voleva rendersi conto, giustamente, del perché, del come, del cosa le si voleva dare. Pertanto aveva bisogno di capire per esprimersi e per essere a sua volta capita e aiutata a superare tutte le difficoltà e non erano poche, che ovviamente aveva incontrato nel nuovo ambiente, tanto diverso da quello che aveva lasciato. Diverso per fattori umani, affettivi, di clima, di alimentazione e di abitudini di vita.

Nei primissimi tempi abbiamo accompagnato il linguaggio con la mimica, i gesti, gli atteggiamenti, la presentazione di cose e di persone; successivamente con pazienti esercizi di nomenclatura, di dizione, abbiamo gradualmente avviato i bimbi all'apprendimento vero e proprio della lingua italiana. Lo spiccato interesse che Lucy e Manuel hanno subito dimostrato per la musica e il canto ha reso più facile e piacevole questa loro non lieve fatica. Dopo pochi mesi i bambini possedevano un discreto patrimonio linguistico, una sufficiente capacità di comprensione e di espressione, agevolando così il loro inserimento sia in famiglia, come nei diversi gruppi sociali: la comunità scolastica, la comunità ecclesiale, la cerchia degli amici, dei parenti e dei compagni di gioco.

Qualche difficoltà l'abbiamo pure incontrata al momento dell'inse-

rimento della bambina nella scuola, non come adattamento alla vita di gruppo, perché Lucy come tutti i bambini, ha socializzato e socializzato molto presto, ma nella risposta alla richiesta di quell'impegno personale nell'applicazione alle attività di apprendimento, specialmente di quelle che le hanno richiesto fatica, impegno, sacrificio.

Ma non bisogna mai dimenticare che il rendimento scolastico di ogni bambino, adottato o meno, è direttamente proporzionale all'importanza che noi genitori diamo alla scuola e in modo particolare alla coscienza professionale dell'insegnante. Lucy però ha trovato la maestra nella mamma, che con fantasia di metodo è riuscita a creare intorno a lei un clima di amicizia e di serenità, a renderle le fatiche meno gravose pur presentandole una scuola seria e, quest'anno frequenta la 2ª classe elementare con risultati non solo ottimi, ma lodevoli. Manuel, che ha 5 anni, parla bene la lingua italiana, supera gradualmente i difetti di dizione e pensiamo che il suo ingresso nella scuola, il prossimo anno, sia più che normale.

Abbiamo così messo in rilievo i problemi che nella nostra esperienza sono stati i più evidenti e i primi ad essere stati individuati.

Ma poiché i problemi non basta individuarli ma è necessario studiarli e risolverli, ci siamo prodigati per risolverli noi genitori, senza delegare altri, e quando per ovvii motivi, abbiamo dovuto far ricorso ad altri, lo abbiamo fatto con molta prudenza, per non correre il rischio non solo di non risolvere quei problemi, ma di crearne dei nuovi.

Nella forza dell'amore paterno e materno, abbiamo trovato la chiave per superare ogni difficoltà, per diventare al momento opportuno amici, compagni di gioco, maestri,

bravi cuochi, comici, cantanti... Sempre abbiamo fatto e facciamo modestamente ricorso a quella somma di requisiti che tale missione richiede e che abbiamo trovato e troviamo nella profondità delle nostre convinzioni e nella sincera Fede in Dio. Col Suo aiuto riusciamo ad essere pazienti e ottimisti; usiamo dolcezza e fermezza insieme, fantasia e altruismo; sappiamo attendere, sorridere, giocare con i nostri carissimi figli che per noi sono i figli più belli del mondo.

In altre parole, amiamo con sacrificio e sacrifichiamo con gioia, rinunciamo per dare e operiamo sempre in un clima di serena fiducia, di gioioso entusiasmo presentando sempre a Lucy e Manuel un volto ilare e simpatico, uno spirito giovanile per conquistarli ogni giorno di più. Lucy e Manuel ci amano teneramente: per loro tutto è bello, tutto è buono, ma solo papà e mamma sono meravigliosi e sanno che al di sopra di loro c'è Dio che ci ama e ci guida.

Pinuccia e Tonino Casula
(Usellus - OR)

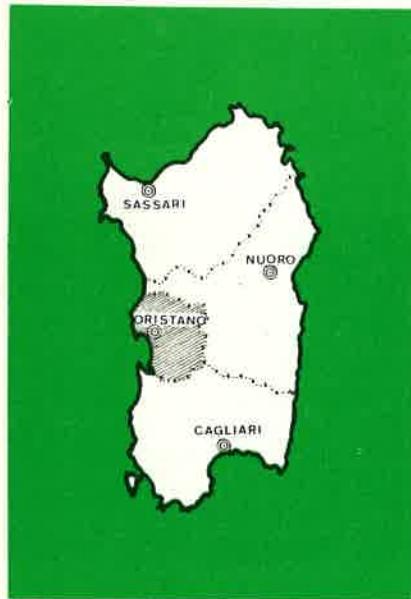
PRIMAVERA — quindicinale che offre alle ragazze e alle adolescenti un panorama del mondo sereno, spigliato, ed anche coraggioso.

Abbonamento annuale £. 7.500;
Semestrale £. 4.000;
C.C.P. 544205 - I. M. Ausiliatrice
Via Timavo, 14 - 20124 Milano.

MONDO ERRE — mensile per ragazzi, 48 pagine, 4 colori.

Redazione:
p.zza M. Ausiliatrice, 9 - 10152 Torino
Amministrazione:
LDC 10096 To-Leumann - C.C.P. 2/8756
Abbonamento annuo per l'Italia £. 6.200

I PRIMI GIORNI DI TUAN



sempre, con un affetto rinnovato e con una voce spesso incrinata dalla commozione: « Certo che ti vogliamo bene! tu lo sai che ti vogliamo bene! » e ce lo stringiamo al cuore ogni volta, cercando di rispondere come possiamo a quella inesauribile sete d'amore che gli brucia dentro.

Sono passati ormai sei anni dal giorno in cui la Provvidenza ce lo ha mandato, e ogni giorno a casa nostra è Natale, perché in lui Gesù si rende presente come nel più piccolo e nel più abbandonato.

* * *

La sua storia è scritta ormai nel nostro cuore. Abbiamo appuntato qualche data e qualche ricordo, ma a scavare un poco dentro i nostri ricordi di questi anni non si finirebbe mai.

* * *

11 maggio 1975. Ore 5 del mattino. Stiamo per partire per l'aeroporto: dobbiamo prendere l'aereo per Roma. A Genzano ci aspetta un bambino vietnamita di un anno che la Provvidenza ci affida. Ci viene così, dal cielo, e noi lo accogliamo con tanta trepidazione. Non abbiamo fatto niente di particolare per averlo: abbiamo solo dichiarato la nostra disponibilità.

12 maggio. E' arrivato Tuan! Lo abbiamo portato giù da Genzano dove le Suore della Provvidenza di Porteaux lo avevano provvisoriamente accolto, dopo averlo perigliosamente portato dal Vietnam



assieme ad altri bambini totalmente abbandonati.

Fa tanta tenerezza. L'abbiamo sentito subito nostro e lo abbiamo accolto come un dono dolcissimo di Dio, chiedendo a Lui che ci aiuti a dare a questa creatura tutto l'amore di cui avrà bisogno.

E' denutrito, soffre ancora di una brutta bronchite ed è come disidratato e devitaminizzato. Quand'è arrivato era proprio un mucchietto d'ossa malamente tenute dalla pelle (pesava appena quattro chili) e si è anche disperato di salvarlo: ora comincia a rimettersi. Ha forse un anno. Non sappiamo niente di lui: forse non è suo nemmeno il nome. Ha occhi dolcissimi, in certi momenti carichi di una melanconia infinita che pare far emergere tutto il dolore del suo popolo piagato da trent'anni di guerra atroce.

E' vivace e affettuoso, e mi si è già attaccato e mi cerca con avidità talora contendendomi anche alla mamma, forse per l'estremo bisogno che deve avere del padre.

Dopo la trepidazione di ieri ci

sembra oggi che abbiamo fatto la cosa più naturale di questo mondo, come se in casa nostra ci fosse da sempre un posto riservato per lui.

Lo hanno accolto tutti bene: da Giovanni che ha ora il fratellino tanto atteso con cui crescere e misurarsi, alla nonna che vede allungarsi la già lunga sfilza di nipoti, a tutti gli altri.

* * *

17 maggio. Il piccolo sta rifiorendo. Appena una settimana di affetto e di cure e sembra un altro, allegro, vivace, già inserito pienamente nel nuovo ambiente familiare.

Nei primi giorni stentava a dormire, si svegliava di colpo urlando come spaventato a morte, dondolava il capo all'infinito come dicono sia proprio dei bambini abbandonati, rovesciava la testa all'indietro: ora comincia a reggersi, sta seduto, va carponi per il letto e

per il pavimento, gioca, è un allegrone, comincia a balbettare.

* * *

24 maggio. Nguyen Quoc Tuan: così si chiama il nostro bambino e così vorremmo chiamarlo, per rispetto a lui, assieme al secondo nome Stefano che gli imporre il giorno del battesimo e che gli è stato scelto dal fratellino.

Nei giorni scorsi è venuta a trovarci, con i suoi bei figli, Lê Thi Vihn la figlioccia vietnamita che sta in Sardegna avendo sposato un sardo rimasto arenato a suo tempo con i resti della Legione Straniera a Dien Bien Pu, sulle rive del Mekong, dopo la sconfitta dei francesi. Lei ci ha detto che dei tre appellativi il nome per chiamare il bambino è l'ultimo: Tuan, e così lei lo ha chiamato con l'inflessione e la intonazione esatta della sua lingua. E' stata una sorpresa commovente per tutti il modo con cui il piccolo



Adriano (Corea), adottato dalla Fam. FIRINU di Narbolia (OR), e Stefano Tuan (Vietnam), adottato dalla Fam. SPANO di Villacidro (CA), sono tutti intenti a giocare al cavallino

si è girato di colpo, rispondendo ad un richiamo già noto con cui tante volte è stato certo chiamato nella sua patria. Lo chiameremo anche noi così.

Sta sbocciando come un fiore ogni giorno di più; mangia e si irrobustisce, dorme anche se talvolta con un po' di fatica, ed è sereno. Ci sorride, ci cerca, ci chiama con i suoi gridolini di gioia e di amore. E' un mistero ineffabile di dolcezza.

Non sappiamo nulla di lui, tranne che il Signore ce lo ha mandato.

* * *

19 ottobre. Oggi abbiamo battezzato Tuan Stefano. E' stato tutto molto bello.

Tuan ha partecipato alla cerimonia attento e come consapevole della sua importanza, incuriosito per la presenza di tanti bambini con i quali giocava e scherzava: si voleva in braccio con me o con la mamma, scimmiettava noi grandi leggendo sul libretto delle preghiere, e quando tutti cantavano univa anche lui la sua vocina abbastanza intonata.

Quando il sacerdote gli ha versato l'acqua sulla testa l'ha presa di buon grado, limitandosi a fare "ah!" alla fine, come a dire "ora basta!". E' stato festeggiatissimo da tutti i presenti e in particolare dai bambini.

Anche Giovanni ha partecipato attivamente. Quando il parroco ha detto che Tuan, venendo in Sardegna dal Vietnam ha trovato un papà e una mamma, lui ha aggiunto a voce abbastanza alta: « E anche un fratellino! ».

* * *

1981: ora Stefano cresce, sorride, canta e gioca. Con lui il sole splende sempre in casa nostra.

Oggi mi ha portato orgoglioso la sua prima letterina, scritta di suo pugno, accompagnata da un diseg-

“**P**apà, mi racconti la storia di Gesù? perché lo hanno ucciso?”

Me l'ha chiesta tante volte e gliela racconto ancora.

Questa volta si diverte un mondo quando gli racconto di Gesù risorto che sulle rive del lago dice a Pietro per tre volte: « Pietro, mi vuoi bene? ».

E' la domanda che più frequentemente Stefano rivolge a me, alla mamma, al fratello, a tutti in casa: « Papà, mi vuoi bene? e tu, mamma, mi vuoi bene? e tu? Non si stanca mai di chiedercelo e di sentirsi dire ogni volta la risposta di

Una bambina in affidamento...

Mi chiamo Antonietta e vengo da Ghilarza; sono qui, insieme a mio marito Angelo e a nostra figlia Roberta, per dirvi la nostra esperienza sull'affidamento.

Abbiamo presentato la domanda in tribunale per un'adozione internazionale, ma il Presidente non era d'accordo di concederla a chi aveva già figli propri; allora ci chiesero se avevamo intenzione di aiutare un bambino in difficoltà, che ci avrebbero dato in affidamento. Dopo due mesi infatti ci arriva una telefonata, che c'era una bambina di 13 mesi che aveva urgente bisogno di essere presa in custodia. Subito senza esitare abbiamo detto di sì, siamo andati in tribunale e trovammo lì due genitori giovanissimi e la loro bambina. Il giorno stesso l'abbiamo portata a casa nostra, e l'abbiamo tenuta per sei mesi.

Per noi è stata un'esperienza positiva: crediamo che con l'affidamento si possa servire a più bambini; inoltre si estende l'aiuto anche a genitori che tanto ne hanno bisogno. Anche dopo che il tribunale ci ha tolto la bambina per ridarla alla famiglia di origine, noi siamo sempre rimasti in contatto con essa e ci rivediamo ogni tanto.

Per noi dunque, nonostante che la gente e gli stessi nostri genitori ci dicessero che eravamo pazzi, che ce lo faceva fare, è stata un'esperienza molto bella, di cui ringraziamo il Signore e che siamo pronti a ripetere. Anche nostra figlia non aspetta altro.

Una cosa che ancora devo dire a chi desidera l'affidamento, è di non aver paura della sofferenza che si prova quando il bambino torna dalla sua mamma... D'altra parte è giusto così; è bello perché questo

è amare, chi ama deve soffrire...

Ringrazio tutti i Padri che ci hanno dato modo di vivere questa giornata che per me è stata bellissima. Non so, sarà lo scambiarci con tutti un sorriso o una stretta di mano, o vedere la gioia di questi bambini... Per me anche questo è stato amore, ed io indubbiamente torno a casa più arricchita spiritualmente.

Antonietta e Angelo Massidda
(Ghilarza - OR)

IL CAMPO SCUOLA DI LAVORO

Dal 4 al 14 settembre 1980, nella nostra Comunità di Sant'Anna di Marrubiu (Or), abbiamo vissuto una esperienza comunitaria di Vangelo: l'abbiamo chiamata "Campo di lavoro".

Questi dieci giorni insieme sono passati in un baleno; abbiamo vissuto giornate tanto intense e piene; alla fine del campo i volti sprizzavano di gioia.

Al mattino ci si trovava per la preghiera e la meditazione, poi la-



Momento di lavoro durante il Campo Scuola animato dal Padre Sergio Raiteri

voro e scambio di vita; dopo il pranzo: riposo, incontro e lavoro fino all'ora di cena.

La S. Messa, a conclusione della nostra giornata, era il momento più forte e più intimo col Cristo.

Da due anni in Comunità stiamo portando avanti una esperienza cristiana con giovani che vogliono mettere Dio alla base della loro vita. Abbiamo incominciato in pochi, guardando non tanto al numero, quanto piuttosto all'impegno.

Quest'anno al "campo" eravamo in quarantacinque.

E' stata un'esperienza particolare per molti.

Lasciamo la parola ad alcuni di loro.

« La mia paura più grande era quella di cambiare: non volevo, volevo restare quello che ero. Così per un po' di tempo dentro di me c'è stata una lotta, anche se immaginavo già chi avrebbe vinto, perché non potevo dire di no alla

realtà. Allora ho sentito il bisogno di fare una scelta vera e concreta. Pian piano moriva ciò che c'era di vecchio in me e finalmente ho scelto Dio ».

Paolo

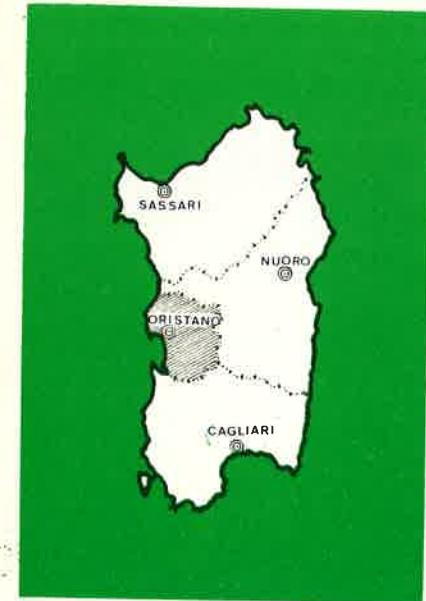
« Penso che con la parola RINASCERE riesca ad esprimere come mi sento. Come il bambino che viene alla luce impara a vivere giorno dopo giorno, così io in questi giorni, ora per ora, ho imparato ad amare. E' stato bellissimo ».

Andreina

« Mi accorgo, come uomo, di avere una certezza nuova, che è quella di camminare nella vita, e, attraverso la vita, verso Dio che mi sta amando... E' veramente grande per me sentire dentro una comunione che rompe ogni misura umana di amore, e assume una misura eterna. Ringrazio voi, ma soprattutto Dio, che mi ha concesso, attraverso quei giorni, di sperimentare cosa significa essere fratelli... ».

Stefano

Ad alcuni queste affermazioni potranno forse sembrare strane dato che sempre più frequentemente siamo soliti sentire sulla bocca dei



gno: « Caro papà, tanti auguri di buon onomastico. Io ti regalo un quadro, un bacio e una carezza. Stefano ».

E l'altro giorno, guardandomi all'improvviso, riconoscendomi ormai come cosa sua, sangue del suo sangue, m'ha detto buttandomi le braccia al collo: « Papà, sei bellissimo, come un cinese! ».

A chi ci dice che abbiamo fatto qualcosa di buono ad accoglierlo in casa nostra, io e mia moglie sentiamo di dover rispondere con piena convinzione: « Non abbiamo dato niente. Abbiamo solo ricevuto! ».

Salvator Angelo Spano
(Villacidro - CA)



Bambini presenti all'incontro, fraternizzano coi giovani della Comunità di S. Anna

ad impegnarsi, pronto a dare la vita per gli ideali più alti.

« Ho capito che, per amare, devo innanzitutto cambiare cuore: un cuore che sappia donarsi, un cuore semplice, umile, un cuore aperto a tutti, pronto ad amare tutti indistintamente ».

Giovanna

« A prescindere da tutti gli argomenti che abbiamo affrontato e dalle realtà che abbiamo scoperto e riscoperto, mi sembra che la nota più positiva sia scaturita dalla crescita del rapporto fra noi e quindi della nostra comunione.

A differenza dell'anno scorso, ho capito l'importanza del lavoro, nel quale si devono concretizzare le cose meditate; è pensando a questo che ho affrontato il lavoro.

Fra le tante cose mi ha colpito ciò che Paolo scriveva ai Corinti: "... quando sono debole è allora che sono forte". Infatti proprio alla nostra età le difficoltà, oltre che sembrare più grandi della realtà, spesso paiono insormontabili; invece questa realtà dà una soluzione nuova che ti aiuta ad accettare e a superare le difficoltà ».

Michele

« Tutto il campo è stato un continuo "perdermi" per poter amare con tota-

lità, come Gesù ha fatto: dal sì iniziale al "sì" giorno per giorno, attimo per attimo, donandomi completamente nel lavoro, nei momenti di gioia e in quelli più forti in cui scopro le verità ».

Antonella

Sovente, guardando alla situazione attuale giovanile, si ha l'impressione che "Dio sia morto" tra i nostri giovani. E ci viene da pensare quale sia la strada per poter dare Dio a quanti sono "alla ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già".

La strada c'è: è quella che ci ha indicato Gesù: « Che tutti siano uno, perché il mondo creda »; « Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro ».

E' proprio questa l'esperienza che stiamo facendo: i giovani, quando incontrano una comunità in cui ci si ama, in cui Dio ci unisce, **CREDONO**.

« Ho sentito fortissima la presenza di Dio. Ho sentito che Dio è vicino a me,

una presenza che non so spiegare, che non si tocca, ma che si sente. Dio è quella voglia di vivere che ho dentro, quella voglia di amare. Dio è un qualcosa di grande, lo sento, troppo grande da spiegarsi a parole. Dio è anche quella voglia di piangere, di piangere di gioia che sento ora. **DIO C'E'!**

Quello che provo io adesso è un qualcosa di soprannaturale, di divino, di bello, e sento che non potrò abbandonare tutto questo, non potrò fare niente che possa distruggere il Paradiso che è in me ».

Vilma

« Il campo l'ho sentito una scuola di comunione vissuta. Ora sento tanto il bisogno di creare comunione con tutti. ... E il Verbo si fa carne in me, se amo: ed io voglio amare. Sono pronto ad amare, a pagare di persona per creare comunione con tutti ».

Marco

« Il campo: un'esperienza unica, per la presenza di Dio che era costantemente tra noi.

C'è stata semplicità, serenità, fermezza, disponibilità in ognuno: cose che nascono dalla sua presenza. Di conseguenza la vita comunitaria risultava armoniosa ed equilibrata. Nelle nostre parole, nei nostri gesti c'era lo sforzo di agire per Lui e con Lui e le realtà me-

ditate venivano spiegate da Gesù presente in noi. Nasceva così la partecipazione collettiva alla meditazione e alla pratica ».

Graziella

« Il campo per me è stato soprattutto maturare come uomo, maturare come rapporto tra Dio e l'uomo.

Forse ho capito meglio cos'è l'amore disinteressato: non devo amare per trovare gioia, ma in attesa di tutto ciò che Lui mi vorrà dare. ... Credo di aver compreso un pochino il volto di Maria Madre, che deve essere il nostro volto, quello della comunità, che porta alla comunità perfetta che è la Trinità ».

Roberto

Vivendo così si incomincia ad intuire che non è utopia lottare per un domani migliore, o come dicono i giovani, "per un mondo nuovo", perché sono già essi questo "mondo nuovo" che tutti aspettiamo.

Anche a noi allora viene da dire con Papa Giovanni Paolo II: « Voi siete la SPERANZA della Chiesa e della società: VOI SIETE LA MIA SPERANZA! ».

a cura di **Tullio Corona**

FRATEL GINO ci parla di ...

IL PERCHÉ
DI QUESTA COLLANA

I molti pellegrini d'Italia e dell'estero che visitano il Santuario di N.S. di Fatima in San Vittorino presso Tivoli (Roma), e i quasi duecento "Gruppi di Preghiera N.S. di Fatima" dislocati in tutta Italia, hanno espresso il desiderio di avere qualche scritto di FRATEL GINO BURESSE, Oblato di Maria Vergine, fondatore del Santuario stesso.

Un gruppo di laici, amici e benefattori del Santuario, ha voluto venire incontro a questo desiderio pubblicando una serie di opuscoli contenenti pensieri spirituali desunti dai discorsi, lettere e altri scritti personali di FRATEL GINO.

Gli organizzatori di questa iniziativa, sono convinti di promuovere, così, la devozione alla Madonna di Fatima e di cooperare all'attuazione del suo celeste messaggio.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI:

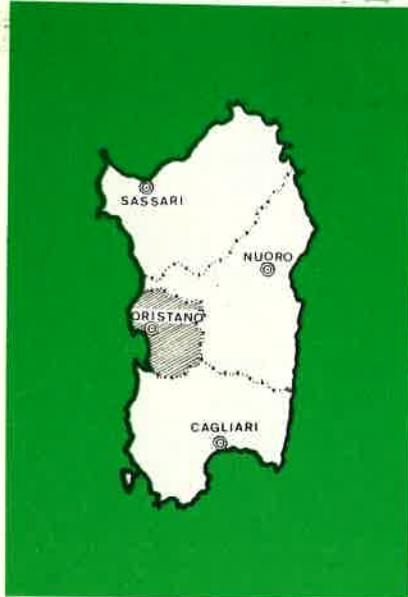
1. **Maria la Mamma buona**
2. **Vivere il messaggio di Fatima**
3. **Galateo della carità**
4. **La preghiera ossigeno dell'anima**
5. **Confessatevi!**
6. **Comunicatevi!**

IN PREPARAZIONE:

- Parole ai malati
- Parole ai giovani
- Parole ai genitori
- Parole alle anime consacrate
- Itinerario dalle cose a Dio
- Il mondo ha bisogno di Santi
- Ricorda i Novissimi!

© 1981, EDITRICE LANTERIANA
SAN VITTORINO - ROMA

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO



giovani frasi piuttosto pessimistiche.

Sfiducia, insoddisfazione, scontentezza ... traspiono dai volti o dagli atteggiamenti di tanti, o addirittura disorientamento, ribellione, esasperazione che talvolta si esprime in una passività e indifferenza verso tutti e tutto.

Ma il giovane non è così. Lo si riduce così.

Se trova invece un ambiente che lo aiuti ad essere se stesso, a riconoscere ciò a cui è chiamato nella vita, a sviluppare il Divino che c'è in lui, allora il giovane è quello di sempre: pronto a donarsi, pronto



Il canto, il gioco, i mimi, esprimono la gioia dello stare insieme



In dialogo col Padre Sergio: semplicità, spontaneità, ascolto vicendevole, creano rapporti nuovi e costruttivi



Le
ISOLE FILIPPINE,
 il più recente traguardo della
 «MISSIONE SOMASCA»
 nel mondo

Sesto paese cattolico del mondo con l'84% di cattolici battezzati, le Filippine sono chiesa nel senso religioso e sociale del termine. Nazione e chiesa, nelle Filippine, si saldano come pochi altri paesi del mondo, proprio perché la nazione filippina nacque, di fatto, con la sua cristianizzazione. Il rapporto comunità religiosa e comunità politica è tanto stretto nella storia e nella realtà attuale di questo paese che le astratte e necessarie distinzioni di principio si scontrano con una situazione istituzionale che vede la Chiesa in funzione largamente suppletiva della società civile nel campo della educazione, dell'assistenza e della stessa promozione sociale, mentre, soprattutto da quando il Presidente Marcos ha avviato il suo processo di "nuova società" (1972), l'impegno religioso e di rinnovamento della Chiesa post-conciliare fatica a procedere parallelo con il lento cammino di una nazione che conosce molti degli squilibri del Terzo Mondo.

I viaggi di Paolo VI nel 1970 e, poco più di dieci anni dopo, di Giovanni Paolo II, hanno certamente contribuito a divulgare nel mondo la conoscenza delle Filippine. Ma, soprattutto ne hanno richiamato il problema davanti al mondo cattolico che, in questo arcipelago ha la sua piattaforma nell'Asia e verso l'intero continente asiatico. Una storia che non pochi luoghi comuni ed equivoci su la colonizzazione hanno ingiustamente e troppo a lungo oscurato, mentre dalle Filippine viene la testimonianza di una Chiesa viva e vivace, con problemi la cui soluzione potrà essere esemplare per molte zone del mondo dove la Chiesa è presente.

Questo il tema che Don Piero Monni, giornalista professionista qualificato, sviluppa in un suo recentissimo libro dal titolo: "Filippine. Una Chiesa su un vulcano".

Il Prof. Giovanni Sisto, già deputato al Parlamento fino al 1976, esperto studioso delle realtà sociali, politiche e religiose delle popolazioni dell'America Latina e dell'Estremo Oriente, di ritorno da un viaggio di 40 giorni nelle Isole Filippine, così ha riassunto le sue impressioni: « I Filippini pensano in spagnolo, si esprimono in americano e conservano al fondo la natura di asiatici. Con questo voglio dire che la loro cultura è necessariamente impregnata da trecento anni di dominazione spagnola; la lingua più in voga è l'inglese,

assimilato dagli americani che succedettero alla Spagna nel 1898 (il tagalog, lingua ufficiale, fatica ad essere accettato dai 42 milioni di abitanti delle settemila e più isole che formano l'arcipelago filippino); il loro sostrato etnico è neoindonesiano, con quel "quid" di misterioso che è proprio dei popoli della Malesia. Perciò si può affermare che i Filippini appartengono, insieme, al mondo occidentale e a quello orientale. Anzi, c'è chi li definisce i "latini d'Asia". Sul piano socio-economico vi ho trovato tutti i problemi, che sono comuni ai paesi del Terzo Mondo: forti differenze tra i ricchi (pochi e smodati) e i poveri (molti), forti squilibri nello sviluppo, pesanti interventi delle multinazionali, stipendi e salari molto bassi (un insegnante, per esempio, percepisce 50/60 mila lire al mese), pur tenendo conto che là il costo della vita è molto inferiore al nostro. Mi trovo d'accordo con Gina Lolobrigida la quale, in una lussuosa pubblicazione in lingua inglese del suo ricco servizio realizzato su e giù per le isole Filippine ha scritto che i Filippini possono dirsi cugini degli Italiani in quanto a fantasia, impulsività, allegria, sensibilità e... volubilità. Con in più un'indefinibile non so che di fascino misterioso ».

Terminata la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti, tenendo fede agli impegni assunti precedentemente, il 4 luglio 1946 concessero la piena indipendenza alle Filippine. Per aiutare l'economia a ri-

Lo sguardo limpido e sorridente dei bambini Filippini è una delle espressioni più seducenti dell'indole mite e cordiale della gente di questa terra.

Nella foto quattro piccoli amici del Villaggio di Sampagnita, residenza provvisoria dei Padri Somaschi

Primi flash dalle Filippine



Madre Teresa fra i Padri Cesare De Santis e Valerio Fenoglio a Calcutta il 24.12.'80. La prima immagine relativa ai Somaschi nelle Isole Filippine viene... dall'India. La vigilia di Natale sono stati ospiti di Madre Teresa che li ha condotti a visitare un immenso lebbrosario alla periferia di Calcutta. Accompagnati dai suoi auguri e dalla sua preghiera il giorno dopo - Natale del Signore - sono atterrati a Manila.



Le ISOLE FILIPPINE,
il più recente traguardo
della
«MISSIONE SOMASCA»
nel mondo

prendersi dalle gravissime distruzioni causate dalla guerra e dalla occupazione giapponese, il governo statunitense provvede anche alla rifusione dei danni di guerra. Ma questo non ha impedito che un clima di grande miseria continui a caratterizzare la vita del popolo delle Filippine.

Da tempo il paese conosce un'inflazione galoppante che si traduce nell'impossibilità per una gran parte della popolazione, sempre maggiore per i paesi più poveri, di procurarsi i prodotti essenziali per l'alimentazione e la salute. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il 78% della popolazione soffre di malnutrizione. Conseguenza di questo impoverimento: un numero sempre maggiore di ragazzi è costretto a guadagnarsi al più presto da vivere ed abbandona la scuola.

Le condizioni degli alloggi sono miserevoli per un'infinità di Filippini costretti ad ammassarsi in immense bidonvilles attorno alla capitale e ai grandi centri urbani.

Così sono le Filippine, il più recente traguardo della "missione somasca" nel mondo. Le Costituzioni somasche al numero 20 dichiarano: « Fedeli all'esempio di S. Girolamo e dei suoi primi compagni, che si chiamavano "servi dei



Padre Cesare e Padre Valerio con il primo gruppo di seminaristi somaschi. Nelle Filippine si sta assistendo ad una consolante fioritura di vocazioni. La visita del Papa ha dato un'ulteriore vigorosa spinta al rinnovamento del senso religioso, innato nel popolo filippino.



Padre Giovanni Tarditi - primo somasco giunto nelle Filippine - con cinque giovani, una chitarra e un ... melone, nella cornice di una stupenda vegetazione tropicale

Prima festa di San Girolamo Emiliani celebrata nella ariosa cappella di Las Piñas College, di cui i Padri Somaschi hanno la direzione spirituale. In una costruzione attigua al "College" ha sede il Seminario Somasco che si sta popolando di vocazioni

Primi flash
dalle Filippine



Padre Cesare sta illustrando ad oltre 2.000 studenti del College il quadro della Madonna degli Orfani e San Girolamo. La devozione alla "INA NG MGA ULILA" (Madre degli orfani) ha fatto subito presa nell'animo dei Filippini



Una catechista, che collabora coi Padri Somaschi, intrattiene un gruppo di ragazzini all'esterno della Cappella dedicata a San Girolamo a Kantalay, un villaggio immerso fra le risaie. La pulizia e il decoro con cui sono vestiti i bambini difficilmente lascia credere che essi abitano in angustissime palafitte di 4/6 metri quadrati, in cui molto spesso convive una decina di persone!

Le ISOLE FILIPPINE,
il più recente traguardo
della
«MISSIONE SOMASCA»
nel mondo

poveri" e offrivano la loro vita a sollievo dei più indigenti, riconosciamo come nostra vocazione la scelta dei poveri. Con loro condividiamo la nostra vita, accogliendoli anche nelle nostre case; esplichiamo di preferenza la nostra attività nelle zone più povere».

Per questo il giorno di Natale dell' '80, due religiosi somaschi, P. Cesare De Santis e P. Valerio Fenoglio, rispondendo generosamente all'invito dei Superiori, ammaravano a Manila, dove li aveva già preceduti, facendo, come è nel suo stile, da **battistrada**, il P. Giovanni Tarditi, missionario itinerante somasco.

Questi nostri tre generosi confratelli non hanno perso tempo. Si sono rimboccati le maniche e hanno dato inizio ad un intenso lavoro apostolico, inserendosi nel tessuto della chiesa locale.

Convinti della urgenza e dell'importanza del problema vocazionale, accanto alla cura pastorale e alla catechesi giovanile, hanno subito dato vita ad un Seminario che sembra promettere bene anche nel settore dei "fratelli coadiutori".

VITA SOMASCA porge loro l'augurio di buon lavoro!

Renato Bianco c.r.s.



La chiesa parrocchiale di Chrysunthemum Village: la prima parrocchia asiatica dedicata a San Girolamo Emiliani. Per ora è una bassa tettoia di lamiera. A lato due mezzi pilastri in cemento armato, un mucchio di travi e più sovente di ... bambini, lasciano immaginare come sarà la futura chiesa. I bambini della foto sono i figli dell'attiva e fedele Lita, sacrestana e factotum della Parrocchia



Solenne inizio delle associazioni "Cavalieri di S. Girolamo Emiliani" e "Dame Mater Orphanorum", che nascono all'insegna del volontariato come Cooperatori e Cooperatrici dei Padri Somaschi

VITA SOMASCA notizie

I CAPITOLI DELLA PROVINCIA ROMANA E DELLA VICE-PROVINCIA DI SPAGNA

Durante il mese di Luglio si sono svolti i Capitoli della Provincia Romana e della Vice Provincia di Spagna. Preparati con l'attiva partecipazione di tutti i Religiosi, sono stati presieduti dal Rev.mo Preposito Generale P. Pierino Moreno, che ha introdotto i lavori sottolineando il significato e l'importanza delle nuove Costituzioni e Regole, recentemente approvate dal Capitolo Generale tenutosi a Somasca in febbraio/marzo, nella vita consacrata.

L'impegno di fondo dei suddetti Capitoli provinciali è stato quello di indicare i mezzi idonei per rendere operante nella attività quotidiana la "Regola di vita" dei religiosi somaschi, e di rinnovare le cariche nel governo Provinciale e Vice-Provinciale.

Il risultato delle rispettive elezioni è stato il seguente:

PROVINCIA ROMANA:

P. Luigi Boero, Preposito Provinciale
P. Vincenzo Gorga, 1° Consigliere e Vicario
P. GianMarco Mattei, 2° Consigliere
P. Stefano Pettoruto, 3° Consigliere
P. Giovanni Vittone, 4° Consigliere

VICE PROVINCIA DI SPAGNA:

P. Lorenzo Eula, Preposito Vice-Provinciale
P. Bruno Luppi, 1° Consigliere e Vicario
P. Grato Germanetto, 2° Consigliere

PARROCCHIA DI SAN MARTINO

Le pagine di VITA SOMASCA, danno la gioia di comunicare ai Confratelli e agli Amici di Vita Somasca, qualche momento di vita che hanno più interessato la nostra parrocchia di S. Martino di Velletri nell'arco degli ultimi quindici mesi.

LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO

La processione del Cristo Morto, è un momento religioso della nostra parrocchia che maggiormente unisce le

Lupetti e lupette dell'AGESCI aprono la processione



persone più diverse. La preparazione inizia a metà gennaio, si intensifica durante la quaresima e si sviluppa come per un miracolo il Venerdì Santo alle prime ore della sera.

La processione coinvolge oltre 300 persone tra adulti che rappresentano i personaggi; le ragazze che narrano lungo le strade la passione di Cristo, un racconto che si rinnova ad ogni via e ad ogni piazza; i ragazzi che portano i diversi simboli della passione e poi gli angioletti e le angiolette, sono tanti e tutti devoti.

Questa processione è entrata nel cuore dei veliterni, tanto che ormai in tante famiglie si tramanda la tradizione di partecipare alla processione; qualche anno fa i genitori, oggi i figli.

Vita Somasca già nei precedenti anni ha ospitato immagini di questa processione; quest'anno vogliamo chiedere ad essa la pubblicazione di immagini che riguardano particolarmente i ragazzi.

Ai lupetti spetta per tradizione aprire la processione, essi ritmano sui tamburi la cadenza della processione e quest'anno sono state presenti, la prima volta, le lupette con tante pic-



secolo decimo avanti Cristo
il santo Re David
narrate con linguaggio incomparabile
le sofferenze e le umiliazioni di Gesù



Stes De la par
offendete ha fede
quand'avez e
Diego Pedro il domino vuen'ora di un
per voliarevi come si voglia e girare



2^a PAROLA
OGGI SARAI CON ME
IN PARADISO

Ragazze biancovestite, le vere animatrici della manifestazione religiosa popolare

cole croci; gli Influssi polacchi si fanno sentire anche in Velletri.

Seguono i vari quadri del racconto della passione, un racconto che senza soluzione di continuità si ripete per tutto il percorso della processione.

Brevemente: non si tratta di una manifestazione di folklore religioso, ma è un mistero sacro che lascia la Chiesa e si rinnova per le strade cittadine; le immagini che pubblichiamo parleranno da sole.

VISITA DEL PAPA ALLA CHIESA VELITERNA

Un secondo fatto che ha lasciato un grande entusiasmo nel nostro cuore è la visita che il nostro papa Giovanni Paolo II ha fatto nell'estate scorsa alla chiesa veliterna.

Domenica 7 settembre pomeriggio tutta la città di Velletri era in gioiosa attesa per l'arrivo del papa. Puntualissima la visita e con piena soddisfazione di tutti.

Un momento di intensa commozione è stato l'incontro del papa con i

I ragazzi fanno da sostegno:
qui il gruppo
con i simboli della passione

Il Parroco, Padre Italo Laracca,
segue l'urna del Cristo morto
e guida la preghiera del popolo



ecco il tuo Figlio

sacerdoti. Alla udienza erano presenti il P. Italo Laracca, il P. Luigi Stella e il P. Stefano Pettoruto.

Il papa ha avuto per ciascuno parole di incoraggiamento.

**LA CAPPELLA
DEDICATA A S. GIROLAMO EMILIANI
E A S. LUIGI GONZAGA**

Un terzo fatto ha allettato la comunità religiosa di S. Martino, quello di aver realizzato, dopo diverse difficoltà, la costruzione di una nuova chiesa, una cappella in contrada Malatesta, in una zona molto periferica della parrocchia. Essa servirà per la celebrazione della Messa domenicale e per la scuola di catechismo in questa parte della campagna veliterna.

Come Padri Somaschi abbiamo voluto seguire una scelta del nostro Fondatore, quella di istruire nella fede gli uomini dei campi, continuando con



I Padri Stella, Laracca e Pettoruto in filiale colloquio col Santo Padre in visita a Velletri

La nuova cappella in contrada Malatesta, dedicata a San Girolamo Emiliani e San Luigi Gonzaga.

La campana, dono dei coniugi Ciarla Domenico e Maria Crespi, ricorda che la cappella è stata realizzata per la generosa collaborazione di molti



strutture più adeguate l'apostolato del P. Luigi Laracca.

Il 30 novembre scorso il nostro Vescovo ha benedetto la nuova cappella.

Molte persone hanno aiutato con offerte, con consigli, con incoraggiamenti, con preghiere. I giovani hanno collaborato con le loro opere: Angelo Mancini ha dipinto i quadri di S. Girolamo e di S. Luigi, cioè i Santi titolari della cappella; Giancarlo Candidi ha provveduto a realizzare il bel crocifisso in rame sbalzato; i lavori in ferro sono opera di Mario Vecchi; altri giovani più semplicemente hanno pensato a sistemare la zona, una volta tinello per il vino, oggi casa di preghiera, una bella cappella per l'incontro dei fedeli.

La benedizione di San Girolamo e la gratitudine dei Padri Somaschi è per tutti i benefattori, che a diverso livello e in diverse maniere hanno permesso di realizzare questa piccola opera.

Stefano Pettoruto c.r.s.

Consolante e devota partecipazione di fedeli alla prima S. Messa celebrata nella nuova cappella dal Vescovo Mons. Bernini e dal Padre Laracca

I giovani, che cantano e animano la liturgia, sono sicura promessa per la vitalità spirituale della cappella



GIUBILEO SACERDOTALE DEL NOSTRO SUPERIORE GENERALE PADRE PIERINO MORENO

Mombarcaro - Domenica 28 giugno. Doveva essere una festa di luce, nello splendore dell'estate incipiente, su questo stupendo balcone che spazia sulle Langhe per confondersi con la cerchia delle Alpi Occidentali. Ma, no! Pioggia battente, accavallarsi di nubi che, in qualche momento, hanno assunto toni di tempesta, hanno scandito tutte le ore di una giornata tanto attesa.

Mombarcaro, grazioso paesello delle Langhe, piazzato a 900 metri di altezza sul mare, con le caratteristiche abitazioni rurali della zona alpina, ha voluto accompagnare la gioia del suo figlio, il P. Pierino Moreno, Superiore Generale dei Padri Somaschi, che ricordava il XXV.mo del suo sacerdozio nel giorno del suo onomastico. Attorno a lui si sono raccolti una quindicina di Confratelli e, con le famiglie dei fratelli, Ercole e Aldo, il cugino P. Mario Braida e Sr. Andreina, amici e fedeli di Mombarcaro.

La gioia era nel cuore di tutti i convenuti nella chiesa nuova dedicata a

Il momento dell'offertorio: il Padre Generale è assistito dai Padri Giuseppe Boeris e Giuseppe Fava, suoi predecessori nel governo della Famiglia Religiosa Somasca



La solenne concelebrazione per il giubileo sacerdotale d'argento del Padre Pierino Moreno, Superiore Generale dei Padri Somaschi, con la partecipazione di un folto gruppo di confratelli nella chiesa nuova di Mombarcaro, nel giorno del suo onomastico



S. Pietro, patrono del paese, impreziosita da antichi affreschi esistenti nella primitiva sede parrocchiale, di pregevole fattura, che le nuove tecniche dello "strappo a muro" hanno permesso di conservare.

C'era un calore e una vivacità nel coro della piccola Comunità parrocchiale che ha sottolineato pur nella intimità del raccoglimento, la solennità del rito.

Dopo il Vangelo, il P. Diego Camia, che ha conosciuto bene e Mombarcaro e i genitori del festeggiato, mentre ha tratteggiato la dignità del sacerdozio, ha saputo, con semplicità efficace, intrecciare i vari momenti che hanno legato il P. Moreno alla sua vita familiare e poi a quella religiosa di ministero e attività educativa. Oggi a Lui competono responsabilità nuove e di portata molto impegnativa alla guida della Famiglia Religiosa di S. Girolamo Emiliani. Onore anche per il paese che gli ha dato i natali e commovente entusiasmo espresso anche con un prolungato battimani, favorito dal Parroco Don Bruno, che agli auguri dell'oratore, volle aggiungere quelli particolarissimi dei fedeli.

Un'ora di festa e di canti, con la partecipazione di devoti al sacrificio eucaristico, conclusa con le commosse parole di ringraziamento del festeggiato per i presenti e per quanti hanno voluto organizzare le celebrazioni e l'invito a pregare perché il delicato e importante compito a cui è stato chiamato dai Confratelli, possa essere adempiuto con fedeltà e dedizione assoluta.

Il P. Moreno ha condiviso con parenti e amici la mensa mentre fuori infuriavano vento ed acqua, che sferzavano le piante e l'erba verdissima dei prati in fiore. Al taglio della classica torta del venticinquesimo, e allo spegnersi della candelina augurale, il P. Pio Bianchini ha recato il saluto della Associazione degli Istituti Cattolici italiani che hanno avuto nel P. Moreno un aiuto preziosissimo per i loro problemi economico-finanziari e la cui competenza e dedizione esemplare gli hanno meritamente conciliato l'ammirazione e la comune riconoscenza.



Numerosi parenti e compaesani, nonostante l'imperversare di una pioggia torrenziale, hanno affollato la chiesa commossi e devoti



SU "LA VOCE DEL POPOLO" UNA LETTERA DEL CARD. BALLESTRERO A P. MARIO VACCA

A Padre Mario Vacca, che ha lasciato la responsabilità di Vicario episcopale per la vita religiosa, essendo stato eletto Superiore Provinciale dei PP. Somaschi, l'Arcivescovo ha scritto:

« Sento mio dovere, anche a nome della diocesi, esprimerle i sentimenti della più viva gratitudine per quanto in questi cinque anni e mezzo ha saputo offrire di collaborazione e di servizio a vantaggio della Chiesa torinese e della vita religiosa in essa presente e operante.

Le ho già detto a voce quanto ciò mi dispiaccia, ma mi rendo conto dell'oggettività delle sue ragioni e perciò non posso che consentire alla sua decisione accettando le dimissioni... La testimonianza della sua coe-

renza personale, la stima sempre proclamata per la vita religiosa, il servizio sempre tanto assiduo e discreto, la saggezza di discernimento e di consiglio per i numerosi casi personali delicati e complessi, l'impegno perché uno spirito sempre crescente di comunione e di collaborazione tra Chiesa locale e vita religiosa maturi, il magistero formativo e spirituale instancabilmente esercitato sono alcuni dei doni che lei ha speso in diocesi con tanta amabile generosità; né posso dimenticare i preziosi contributi resi a tutta la comunità diocesana come membro del Consiglio Episcopale. Per tutto le dico un grazie grande grande e le assicuro di pregare perché il Signore la ripaghi di pari suo e lo colmi

di grazia e di consolazioni nell'assolvimento delle sue nuove responsabilità. Mi preme dirle che, rimanendo lei in diocesi, continuo a sperare nella sua collaborazione e in molti modi, non ultimo quello della sua presenza nella CISM ».

P. Mario Vacca ha 55 anni. È nato infatti a Castiglione Falletto in provincia di Cuneo il 17 agosto 1926. È entrato tra i Chierici Regolari di Somasca; è stato ordinato sacerdote il 13 luglio 1952. Nella nostra diocesi i Somaschi svolgono varie attività: ad essi è affidata la parrocchia Nostra Signora di Fatima in corso Moncalieri; hanno case di assistenza, una "casa di fraternità giovanile" (in corso Moncalieri), scuole e collegi.

Padre Vacca - che è "licenziato" in Teologia al Sant'Anselmo di Roma e laureato in lettere all'Università di Torino (suo "relatore" fu il professor Michele Pellegrino) - ha iniziato l'attività di "Villa Speranza" (casa di preghiera e animazione cristiana) a San Mauro. Numerose le sue pubblicazioni: tre volumi di esercizi spirituali, la collana "Primavera" per adolescenti e giovani (Esperienze di Fossano) e altri libri della Elle Di Ci. Il 1° gennaio 1976 il cardinal Pellegrino lo nominava Vicario episcopale per la vita religiosa, incarico nel quale è stato confermato dal cardinal Ballestrero.

Recentemente, padre Vacca è stato eletto "preposito" della provincia Ligure - Piemontese dei Somaschi (undici case in Piemonte, Liguria, Val d'Aosta, Sardegna e Calabria). Di qui le sue dimissioni da Vicario episcopale. Ma egli rimane in diocesi: la casa provinciale dei Somaschi è a "Villa Speranza". Padre Vacca potrà quindi continuare una certa attività nella Chiesa locale.

Noi ci auguriamo - mentre inizia il suo servizio di "Provinciale" dei Somaschi - che possa continuare anche nella faticosa collaborazione a "La Voce", come ha fatto in passato, con articoli, con l'attenzione e l'affetto che caratterizzano il suo animo.

P. G. A

(da "La Voce del Popolo", 28.6.1981)

PROFESION SOLENNE DEL CLERIGO PEDRO DEL SAZ CARRASCO

Hace cuatro años, llegamos a Santiago, dos Padres, seis clérigos y cuatro seminaristas de B.U.P. El actual vicario de pastoral diocesano nos prestó una casa a la sombra de la iglesia de El Pilar. Desde aquí hemos colaborado con la parroquia y en las catequesis de la ciudad. Ahora estamos a la espera de trasladarnos a la nueva casa sita en el barrio de Meixónfrío y prestar allí nuestro pequeño servicio pastoral.

Fue en la mencionada iglesia de El Pilar donde el sábado 29 de Noviembre, el Rvd.mo P. General recibió la profesión solenne del clérigo Pedro del Saz Carrasco. La ceremonia nos llenó a todos de alegría. Y no sólo a nosotros, sino a muchos Sacerdotes y religiosos de la ciudad y a muchos jóvenes de la catequesis y de otros grupos apostólicos.

La Iglesia estaba respleta y la función se desarrolló con sencillez, decoro y no poca conmoción de los participantes, especialmente los padres y hermanos del profesorado Pedro.

Animó el acto los cantos que con gusto y entusiasmo prepararon el coro parroquial dirigido por el cura-parroco y acompañado con el estreno de un nuevo armonium.

Fue una fiesta verdaderamente de la Iglesia por la participación de tantas personas entregadas al trabajo apostólico y vocacional; fue una fiesta especialmente de nuestra pequeña comunidad que en ese día se vió rodeada de tantos Padres de todas las casas de España y al mismo tiempo de muchas personas que van conociendo a San Jerónimo.

La gente nos pregunta: cuándo será la proxima?

Esperamos que sea pronto, con la protección de San Jerónimo.



El momento importante de la profesión

▼ El clérigo Pedro con sus Padres



Il fraterno abbraccio del Papa al Padre Mario Vacca a Torino, presenti i Cardinali Ballestrero e Enriquez Silva (Cile) e il Rettore Maggiore dei Salesiani Don L. Viganò

MOSTRA DELLE ATTIVITA' SCOLASTICHE AL VILLAGGIO DELLA GIOIA

La scuola media di Narzole - SEDE, VILLAGGIO della GIOIA, BAROLO - ha inaugurato, quest'anno, i nuovi locali; e cosa si poteva fare di meglio che allestire una "MOSTRA" dell'attività degli allievi?

Si è trattato di una vera mostra, "vera" nel senso "del sentito, del partecipato", che ha coinvolto i ragazzi ad un punto tale da lasciare parecchie volte l'osservatore incuriosito ed attonito di fronte ad una delle opere, siano esse quadro, sculture o semplicemente ricerca.

Non a caso, infatti, la Mostra si è rivelata nella sua "struttura discorsi-

va"; risultato ottenuto non dal voler ad ogni costo sistemare "il" questo o quel pezzo ma dopo una ricerca accurata, studiata, meditata, ed anche discussa coi ragazzi stessi.

Si è voluto, insomma, avvicinare i ragazzi all'ARTE, alla vera ARTE: quella di MODIGLIANI, CÉZANNE, PICASSO... (ed allora ecco una sezione ad essi dedicata); al BASSORILIEVO; alle Sculture in CRETA; al MOSAICO (bellissimo, tra l'altro, quello realizzato ed esposto nell'Atrio della scuola; fattura dei ragazzi di terza media); alle costruzioni POLIMATERICHE, alla lavorazione del RAME A SBALZO... fino

ad arrivare alla costruzione di un TEATRINO per l'ANIMAZIONE dei BURATTINI, con testi elaborati ed interpretati dagli stessi allievi.

ANIMAZIONE nell'ambito della scuola è un « modo nuovo d'intendere lo svolgimento delle lezioni...; SOTTINTENDE elementi vivificatori della giornata scolastica; un più intenso impegno culturale, maggior socialità e collaborazione tra gli allievi, stimoli alla creatività. "TEATRO" fa parte, appunto, di questa "animazione". "TEATRO" inteso, quindi, come estrinsecazione della propria personalità ».

Interessante è stata la "RICERCA SULL'ATTIVITÀ TIPICA DELLA LANGA" per la quale è stato allestito uno STAND, dove caratterizzano l'ambiente "bottiglie dei VINI D.O.C.", illustrati su una carta ENOLOGICA con "segnalica" a lampadine elettriche e varie scene contadine attinenti la produzione vinicola.

Motivo d'attenzione è stato il tema "IL MISTERO DI CRISTO DALLA NASCITA ALLA CROCIFFISSIONE E GLORIFICAZIONE" che ha occupato gran parte di un salone, con scene di PRESEPI, realizzati con Tecniche diverse, e una grande CROCE, sui cui bracci erano appese le "Stazioni della VIA CRUCIS, in terracotta"... Insomma ogni sala, presentava rare qualità tecniche!

La **DIDATTICA** è stata organizzata in modo da soddisfare esigenze di carattere pratico e, nello stesso tempo, per favorire la formazione e la manifestazione della personalità artistica dei singoli allievi.

Presentazione di nuove tecniche e, contemporaneamente, facoltà di adottare quelle più adatte al loro modo di esprimersi, contatti con le manifestazioni artistiche sia a scopo informativo che a scopo formativo.

Sulla base di queste formule didattiche, l'attività centrale dell'anno è stata concentrata sull'analisi del mondo contemporaneo osservato dai seguenti angoli visivi:

— sviluppo industriale, economico, edilizio, scientifico. Ognuno di questi aspetti è stato considerato co-

me "espressione di civiltà" dell'uomo del nostro tempo. Hanno costituito oggetto di interesse i contrasti con il passato ed il presente, i valori formali del prodotto Industriale; rassegne quali testimonianze del progresso; la formazione di un nuovo "paesaggio urbano";

— rapporti sociali. I temi presi in esame riguardano l'intensificazione dei contatti umani, dovuta a mezzi di comunicazione, allo spostamento, al concentramento quotidiano di forze lavorative, alle attività di organizzazioni politiche, sindacali, culturali; al turismo che supera frontiere e ravvicina popoli e razze diverse con tutti i problemi emergenti;

— mezzi d'informazione e cronaca quotidiana per mezzo di giornali, riviste, servizi televisivi, documentari, films, libri, pubblicità;

— forme espressive attuali: indirizzi stilistici attuali, contemporanei e la relativa produzione. Si è riguardato la Pittura e la Scultura per evidenti analogie con i lavori scolastici;

— prodotti dell'Artigianato, delle Arti, delle Tradizioni popolari;

— aspetti visivi dei MASS-MEDIA: Pubblicità, Fumetti, Rotocalchi, Cinema, Televisione, ecc.;

— progresso attuale e tutela del patrimonio artistico e paesaggistico.

Come si vede, nessun aspetto che deve "agganciare" la personalità dell'allunno al "suo" presente; alla società in cui vive e si forma, alle espressioni di cultura e di sapere, è stato trascurato. Infatti, solo "dall'accostamento" a questi valori la personalità dell'allievo si evolve, si arricchisce, matura e si forma.

Una mostra, dunque, tutta da vedersi!

Sulla riuscita della medesima si de-

Il corpo docente della Scuola Media che collabora, accanto ai PP. Somaschi, al bene dei ragazzi con vero intelletto d'amore



L'insegnante di Educazione artistica Prof.sa Marina Dardanella, tra il Provveditore agli Studi, il Sindaco, i Superiori del Villaggio e le Rev. Suore della Scuola Materna



Il Preside, Padre Virgilio Porro, illustra ai presenti il significato della Mostra; al suo fianco sono il Padre Provinciale Mario Vacca, il Provveditore agli Studi di Cuneo Prof. Claudio Martinelli, il Sindaco di Narzole Cav. Giovanni Mascarello e i componenti la Giunta Comunale

vono ringraziare l'infaticabile PRESIDE, Prof. VIRGILIO PORRO, l'Insegnante Prof.sa MARINA DARDANELLO, "cervello della mostra", Hanno collaborato nel settore dell'Educazione Tecnica la Prof.sa SAULINO CONCETTA e il Prof. SIMONE DOMENICO; nella sistemazione dei lavori il Prof. BEPPE MOSSO e il Prof. DOMENICO RACCA, ambedue Educatori degli Allievi del "Villaggio della Gioia".

Inoltre, in questa mostra, sono presenti, con l'opera, il Prof. FERDINANDO FIORETTI e la Prof.sa GUGLIELMINO MARIANGELA; così le Tecniche del "passato" si fondono con le tecniche "del presente" e danno indicazioni per le tecniche "del futuro".

La mostra, già aperta al 27 maggio per comodità di quelle scuole che desideravano visitarla, è stata comunque inaugurata ufficialmente dal Provvedito-

glio agli Studi di Cuneo, Prof. Dott. CLAUDIO MARTINELLI, il 6 giugno.

Hanno fatto corona al Sig. Provveditore, il Sindaco di NARZOLE, Cav. GIOVANNI MASCARELLO con la GIUNTA Comunale, il Padre Provinciale dei PP. Somaschi, M. Rev.do Padre MARIO VACCA, il Direttore del Villaggio della Gioia, Padre FELICE BENEÒ, Padre SCIOLLA MICHELE e Fr. LUIGI CASOTTO che hanno lavorato al Villaggio per vent'anni con tanto sacrificio ed entusiasmo; i Docenti della Scuola Media, i rappresentanti della Scuola Materna ed elementare; il Presidente del Consiglio d'Istituto Sig. ALBERTO BAJAN, Don GIOVANNI PIO, parroco di Narzole, il Sindaco di DOGLIANI, il Presidente di BOSSOLASCO, l'Architetto MARIO BERNOCCO, ideatore dell'edificio scolastico e tanti Genitori degli Alunni...

La Rappresentazione dello Spettacolo, movimentato da RECITE, BALLETTI

TI CLASSICI e SUONATE, nel bellissimo "Auditorium" della Scuola, ha chiuso in bellezza la riuscitissima inaugurazione.

Siamo grati, quindi, ai ragazzi, *maggiori artefici dell'exploit finale*, coronato da successo e da plauso...

Simpatica iniziativa, dunque, in un momento in cui, troppo spesso, ci si lamenta per il disinteressamento degli Insegnanti e degli allievi ad ogni "attività" scolastica ed 'extra-scolastica'.

Tra i tanti "visitatori" della mostra, alunni, Presidi, scuole di ogni grado, giornalisti, ci ha onorato della sua presenza il Dott. ENRICO D'ALESSANDRO, Regista Stabile, fondatore del Piccolo Teatro della Città di Torino e del DRAMMA STUDIO di Milano, Regista alla RADIO-TV italiana e svizzera, e insegnante di DIZIONE, RECITAZIONE, REGIA alla Scuola d'Arte drammatica di Milano.



Autorità locali, il Padre Michele Sciolla, Fratel Luigi Casotto, il Rettore del Villaggio della Gioia Padre Felice Beneo, e il Parroco di Narzole Don Giovanni Pio, presenti alla interessante manifestazione

A FRATEL LUIGI BRENNIA IL PREMIO "CITTA' DI COMO"

Il "Premio Stecca città di Como" destinato a premiare «... persone o enti che avranno compiuto nella città di Como e provincia opere degne di apprezzamento per il loro valore morale di solidarietà umana e ciò al di fuori di ogni e qualsiasi confessione religiosa o politica, razza o nazionalità», quest'anno è stato assegnato ad un religioso: Fratel Luigi Brenna dei Padri Somaschi, la congregazione che nella nostra città "regge" il collegio Gallio e il "Crocefisso".

La motivazione è semplicissima: «Al fratello Luigi Brenna, che in evangelica umiltà e povertà dedica la pro-

pria vita per additare ai giovani la nobile via dell'onesto lavoro».

Comasco puro sangue - è nato a Inverigo il 12 settembre del 1912 - Luigi Brenna è arrivato con gli studi al ginnasio presso il milanese "Leone XIII"; dai banchi di scuola all'ingresso nella congregazione il passo fu rapido; senza giungere alla "ordinazione" che esige "chiamate" di alto impegno, Luigi Brenna - diventato "fratello" - sentì la "vocazione" dell'aiutare i giovani; trovò spazio, per essa, lavorando come assistente - era il 1930 - tra gli orfani presso l'Istituto della "S. Annunziata"; quattordici an-



Personalità Regionali e Provinciali in visita al Centro di Albate per esprimere a Fratel Luigi e ai suoi Confratelli il plauso e la gratitudine di tutto il popolo comasco

ni dopo, padre Ceriani, priore in quell'epoca del "Crocefisso" decideva l'apertura di un "Centro di addestramento" la direzione del quale veniva affidata al fratel Luigi. Sei anni dopo, iniziava la costruzione in viale Varese del "CAP" dove, nel 1951, entravano in funzione regolari corsi per meccanici, elettricisti, falegnami e tecnici radio-tv; sotto la spinta della "vocazione" di fratel Luigi, l'opera cresceva di impegno e di frutti per cui la pubblica autorità era costretta ad avvedersene e nel 1964 il Ministero del Lavoro riconosceva il "Cap" e lo finanziava.

Nel 1972 fratel Luigi ed i Somaschi si accorgono che viale Varese non basta più, e reperita ad Albate l'area opportuna, danno inizio alla costruzione di un nuovo "Centro". Dopo nove anni lo stesso è frequentato da 240 allievi, che in tre anni, di corso, imparano davvero un mestiere in quel settore che abbiamo soprariordato ed ai quali si aggiungono anche le specializzazioni della tipografia (testi e dispense scolastiche vengono così realizzati direttamente) e quella dell'arte muraria.

Un elenco di opere arido dietro alle quali, ardenti, ci sono lo spirito di iniziativa e l'entusiasmo (la "vocazione" per dirla in breve) di fratel Luigi, che nonostante gli anni, continua a prodigarsi per il suo "centro" con un cuore le cui energie si alimentano ovviamente, molto in alto. Fratel Luigi, un po' curvo, capelli in lotta con il candore che segna il tempo, è quello di sempre: voce un po' roca, "spolverino" nero annodato sul davanti a proteggere la tonaca somasca perché non si sporchi, guarda in avanti e non ha tempo per ricordare le centurie di ragazzi che, divenuti uomini, lo ringraziano senza dubbio per averne appreso «... la nobile via dell'onesto lavoro».

Giusto pertanto che il "Premio Stecca Città di Como" gli sia stato assegnato. La cerimonia di consegna si è svolta nel corso della "battellata" che, facendo tappa a Menaggio, ha registrato il passaggio della "stecca" dai nati nel 1930 a quelli del 1931.

(l'Ordine, 30.6.1981)

FRATEL GIUSEPPE CALDATO,
SOMASCO DA 25 ANNI



Il 25.mo anniversario di Professione Religiosa di Fratel Giuseppe Caldato è stato celebrato comunitariamente con altri 25 mi di confratelli del SS. Crocifisso in Como. Massiccia è stata la partecipazione dei fedeli che hanno conosciuto Fratel Giuseppe.

La foto si riferisce alla celebrazione della ricorrenza a Canizzano di Treviso, paese nativo di Fratel Giuseppe e lo presenta protagonista della celebrazione della Parola di Dio.

RICORDO DI PIERO VANZINI

ex-alunno somasco - Rapallo



Abbiamo perso una persona cara.

Non vogliamo fare un necrologio stereotipato, né cadere in un panegirico retorico, tessendo elogi che, sulla carta stampata, risuonerebbero freddi e asettici.

No, sarebbe ingiusto e non rispecchierebbe quello che abbiamo provato per Lui.

Lo vogliamo ricordare nei momenti felici trascorsi insieme allietati dal Suo ottimismo e dalla Sua esuberanza, rafforzati dalla Sua bontà d'animo e dalla Sua schiettezza.

Per esprimere compiutamente quello che Egli ci ha regalato non servono paroloni né pomposità, che mal si sarebbero adattati al Suo carattere.

Basta solo ricordare il Suo più grande dono: l'Amicizia disinteressata.

Egli ha saputo voler bene a tutti e intendiamo ricordare proprio questa Sua qualità, che riassume anche le altre.

Caro Piero, sappi che sei stato, sei e sarai sempre fra di noi.

Alessandro e tutti i tuoi amici

vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Anno XXIII - n. 7 - Settembre 1981

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968
c.c.p. 503169 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

in questo numero

- 2 - Prego e perdono chi mi ha colpito
(Fr. Mazzarello c.r.s.)
- 3 - 1981 - Anno Internazionale
delle persone handicappate
(Giovanni Paolo II)
- 4 - Il bambino con due occhi (Raffaella)
- 5 - Chi è Raffaella (Raffaella Bassani)
- 8 - I Somaschi in Sardegna
(G. Vaira c.r.s. e V. Veronica)
- 13 - I Convegni del Movimento
per l'Adozione e l'Affidamento
A S. Anna di Marrubiu (G. Vaira c.r.s.)
- 16 - Siamo diventati papà e mamma
di due bimbi indiani
(Pinuccia e Tonino Casula)
- 18 - I primi giorni di Tuan
(Salvator Angelo Spano)
- 20 - Una bambina in affidamento
(Antonietta e Angelo Massidda)
- 21 - Il campo - scuola di lavoro
(Tullio Corona)
- 24 - Le isole Filippine, il più recente traguardo
della missione somasca nel mondo
(R. Bianco c.r.s.)
- 25 - Primi FLASH dalle Filippine
(V. Fenoglio c.r.s.)
- 29 - I Capitoli della Provincia romana
e della Vice-provincia di Spagna
- 29 - VITA SOMASCA - notizie da:
(Velletri - Mombarcaro - Torino - Santiago
di Spagna - Narzole - Como Albate)
- 42 - Ricordo di Piero Vanzini,
ex-alunno somasco - Rapallo

Ricordando

Padre

ANTONIO

ZAGARIA



Avevamo appena gioito per l'arrivo da Roma della insigne reliquia del nostro Fondatore San Girolamo Emiliani, dono del Rev.mo P. Generale, per l'approvazione canonica e civile della Parrocchia, per la delimitazione del terreno su cui erigere la chiesa parrocchiale, quando la scomparsa imprevista e improvvisa del nostro parroco, P. Antonio Zagaria, ci lasciava in un profondo dolore.

P. Antonio è tornato alla casa del Padre a godere i frutti di quanto ha seminato nell'arco della breve vita che il Signore gli ha concesso.

Era il 13 giugno: giorno del suo onomastico. Arrivavano già voti augurali in parrocchia ed in ospedale. Ma lui la festa l'ha fatta col suo santo patrono in Cielo.

In onore di S. Antonio aveva impiegato molte energie nella chiesa a lui dedicata nel Villaggio del Fanciullo a Martina Franca. Basti pensare alla spettacolare illuminazione della chiesa, realizzata più volte tutta dalle sue mani nei primi anni di vita sacerdotale; alla predicazione di tredicine e panegirici che si sono susseguiti e che hanno sempre più purificato e interiorizzato la sua devozione al Santo di Padova.

Unitamente al santo di cui portava il nome certamente l'ha accolto San Girolamo Emiliani, di cui si